



NERESINE



Istria



Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 3356528423 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 20° – n° 57 Febbraio 2026

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Giugno 2026

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare annualmente un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.



Biscopua di sera - foto di Gianluca Costantini

RESOCONTO DEL 34° RADUNO

Le prime telefonate sono state di amichevole forfait per motivi del tutto plausibili e comprensivi, che però hanno un po' condizionato l'aspettativa degli organizzatori sulla buona riuscita di questo 34° Raduno. Poi lentamente, ma in modo continuo, le prenotazioni sono arrivate e hanno portato il numero dei partecipanti al pranzo a quaranta unità, una decina in meno rispetto all'anno precedente. Si potrebbe logicamente pensare che tra questi assenti ci siano da annoverare alcuni aderenti in là con gli anni, invece no, gli ottantenni e i...novantenni c'erano praticamente tutti! Sono invece mancati (giustificatissimi) solo due gruppi familiari giovanili (tra cui quello del figlio del presidente) e poche altre persone.

La giornata dal punto di vista meteorologico non è stata splendida: cielo coperto con minaccia di pioggia, ma al mattino e fino all'entrata nel ristorante non ha piovuto. La Messa è iniziata con un paio di minuti in ritardo di quanto Don Paolo (che lo aveva precedentemente fatto sapere) è arrivato di corsa dalle... carceri femminili, site alla Giudecca a Venezia dove, quale cappellano della struttura, aveva celebrato la funzione domenicale. La Santa Messa è stata celebrata assieme al parroco della bella chiesa di San Francesco e Chiara di Marghera, Don Mauro. Ambedue i sacerdoti, in momenti diversi hanno informato i fedeli della nostra presenza, inquadrando sinteticamente dal punto di vista storico e umano la nostra diaspora da Neresine e la festività della Madonna della Salute, nostra Patrona che noi, non più residenti, festeggiamo la domenica precedente. Per il secondo anno consecutivo (e speriamo anche per il prossimo) abbiamo avuto la gradita presenza del signor Luciano Toncetti, che in divisa da marinaio militare in congedo (era finanziere di mare), sorreggeva ai piedi dell'altare, con piglio ufficiale, il nostro labaro. Apprezzata in particolar modo l'omelia di Don Paolo, segnatamente un suo passaggio, in parte riferito anche alla nostra gente, riguardante l'importanza delle radici delle persone con le quali prima o poi occorre fare i conti e della difficoltà di trasmissione di questi valori alle generazioni future.

Alla fine della Messa, i due sacerdoti hanno benedetto le candele con l'effigie della Madonna che, come ormai tradizione consolidata, due nostri incaricati hanno poi offerto a tutti i fedeli presenti all'uscita dalla chiesa.

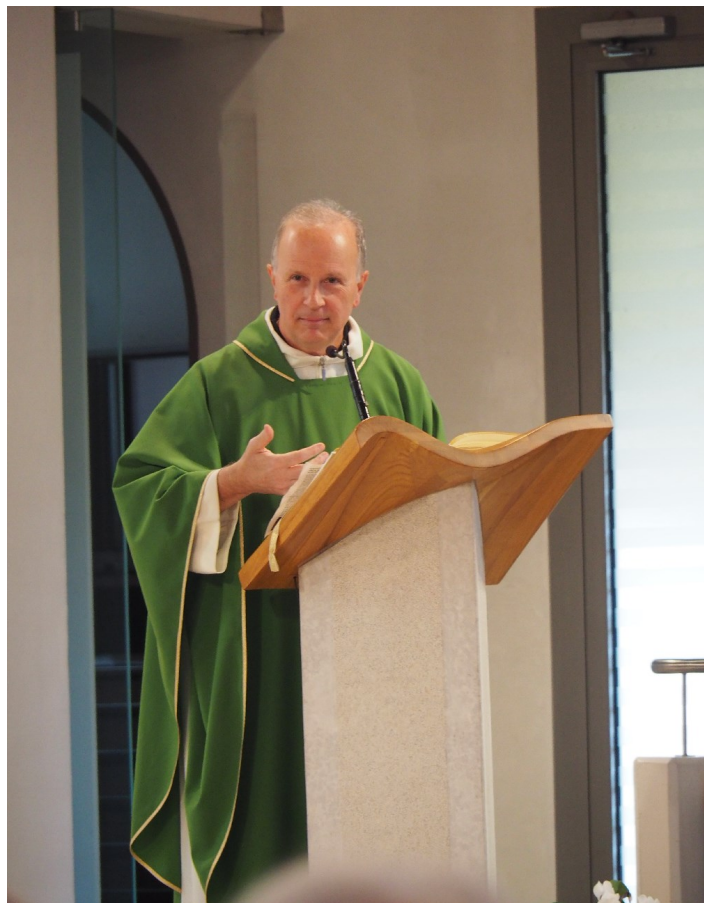
Alle 11 nella cappella laterale è iniziata l'assemblea annuale degli aderenti alla Comunità di Neresine – Padre Flaminio Rocchi. Presenti poco meno di una trentina di associati. Eletti per acclamazione il presidente avv. Fabio Giachin e il verbalizzante Flavio Asta. Prima dell'inizio dei lavori veri e propri, il presidente Giachin ha invitato il dott. Alessandro Cuk, Vice presidente nazionale dell'A.N.V.G.D. e Presidente del Comitato provinciale di Venezia della me-

desima associazione, a rivolgere i suoi saluti ai presenti. Lo stesso si è dichiarato molto vicino alla Comunità di Neresine in quanto, sia il suo presidente Flavio Asta che uno dei suoi consiglieri Aldo Sigovini, fanno parte entrambi dell'esecutivo provinciale dell'ANVGD da lui presieduto, come del resto anche l'alfiere Luciano Toncetti. L'assemblea e poi regolarmente proseguita (vedere il successivo verbale) per concludersi con l'invito a recarsi al ristorante per consumare il tradizionale pranzo sociale.

La struttura dell'Hotel Belstay (4 stelle) come per le due edizioni precedenti ha riservato alla Comunità di Neresine un'ampia sala che ha permesso ai partecipanti di muoversi agevolmente al suo interno ed agli organizzatori di svolgere comodamente le loro funzioni. Dopo l'aperitivo di benvenuto, tutti gli intervenuti si sono accomodati ai tavoli, per alzarsi in piedi poco dopo quando ad un cenno di Flavio, il nipote Gianluca (abile disk jockey per mantenersi agli studi) ha fatto partire dalla console portatile le note dell'inno nazionale (pregevole registrazione della Banda dell'Arma dei Carabinieri). Dopo di che il pranzo è iniziato, così come le relative ciacole.

Prima che fosse servito il dolce, si è inserita, come da tradizione, una parentesi istituzionale durante la quale Flavio Asta ha preso la parola al microfono ringraziando innanzitutto gli intervenuti, specialmente quelli arrivati da fuori regione (Pavia e Trieste) e informando che avrebbe proceduto a dei riconoscimenti: il primo, molto apprezzato da chi lo ha ricevuto, è stato una confezione floreale consegnata a Silvana De Lombardo (vedova del primo presidente della Comunità di Neresine Bepi Rocchi) in occasione del compimento in quei giorni del suo novantatreesimo compleanno! Commozione evidente di Silvana e grandi applausi. Successivamente, Flavio ha consegnato una targa di riconoscimento all'avv. Fabio Giachin per la sua ormai lunga disponibilità ad assumere la presidenza dell'assemblea annuale, conducendola con la professionalità che gli è propria. Dopo le foto di rito, Flavio ha annunciato di aver pensato, assieme a tutto il Comitato, di istituire un premio che si augura essere ricorrente (anche alla stessa persona) e rivolto ai... novantenni presenti e che si spera interverranno anche nei successivi incontri. Il premio era rappresentato dalla c.d. "medaglia della riconoscenza", oggetto originale ed ormai unico ed introvabile, la cui storia abbiamo raccontato più volte su questo Foglio (in breve: è la medaglia pensata dall'allora presidente del Comitato di Venezia dell'ANVGD l'avv. Alvisè Quarantotti Gambini che fu consegnata a tutte quelle persone che a Venezia nel 1947, prestarono la loro opera di volontariato per aiutare i profughi polesi che sbarcavano dalla motonave "Toscana"). I premiati sono stati: Antonio (Toni) Berri e...d'incoraggiamento essendo vicinissima alla soglia dei novant'anni, Elda Rocchi. Poi sono state consegnate ad altre due famiglie dei Canaletti (l'anno scorso a quella di Luciano Canaletti) quest'anno a

LE FOTO DEL RADUNO



I due sacerdoti celebranti. A sinistra Don Mauro Deppieri (il Parroco) a destra Don Paolo Bellio



L'inizio della celebrazione della Messa



L'alfiere Luciano Toncetti

quelle di Carlo Canaletti e di Fiorella Canaletti in quanto facenti parte di una storica famiglia di Neresine, pressoché sempre presente ai raduni neresinotti. In conclusione, il presidente Asta ha consegnato il medesimo riconoscimento al rappresentante del collegio dei revisori dei conti Aldo Zanelli (assenti giustificati gli altri due componenti: Margherita Bracco e Michela Zanella) che hanno egregiamente ricoperto la carica per molto tempo, concludendola con l'ultimo quadriennio 2021-2025. Al termine della consegna dei riconoscimenti, Asta ha ringraziato per la loro partecipazione tutti i presenti e dato loro appuntamento al prossimo incontro, il 35° della serie, già fissato dal Comitato per Domenica 15 novembre 2026!

VERBALE DELL'ASSEMBLEA (Da approvare nella prossima del 2026)

Alle ore 11 all'interno della Chiesa dei Santi Francesco e Chiara in via Beccaria 11 a VE-Marghera si svolge l'assemblea ordinaria annuale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi. Sono presenti circa una trentina di aderenti. L'Ordine del giorno risulta essere il seguente:

- 1. Nomina del presidente dell'assemblea e del segretario verbalizzante.**
- 2. Saluti di eventuali ospiti ed autorità intervenute**
- 3. Lettura ed approvazione del verbale precedente (pubblicato nel n° 54 del Foglio NERESINE del febbraio 2025).**
- 4. Relazione del Presidente**
- 5. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti**
- 6. Approvazione del bilancio 2023-2024**
- 7. Elezione per il rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti (tre componenti).**
- 8. Varie ed eventuali**

Punto primo:

Flavio Asta, presidente della Comunità di Neresine, dopo aver salutato e ringraziato quanti intervenuti, propone come presidente dell'assemblea l'avv. Fabio Giachin e segretario verbalizzante se stesso. La proposta viene approvata per acclamazione.

Punto secondo:

Fabio Giachin, ringrazia i presenti per la fiducia accordatagli ed invita il dott. Alessandro Cuk, Vice presidente nazionale dell'ANVGD e Presidente del Comitato ANVGD di Venezia a rivolgere i suoi saluti all'assemblea. Cuk ringrazia dell'invito e ricorda che la sua presenza ai raduni neresinotti è divenuta ricorrente, anche per il fatto che alcuni suoi componenti (Asta e Sigovini) fanno parte dell'esecutivo provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia da lui presieduto. Riconosce alla Comunità di Neresine - P.F. Rocchi una vitalità che la fa positivamente distinguere nel panorama, purtroppo sempre più esiguo, del mondo dell'esodo. Ricorda che come ANVGD si sta lavorando molto nel mondo della scuola per portare avanti la nostra storia

che spesso è stata dimenticata se non strappata dai libri di storia. Termina dando notizia che attualmente è in lavorazione un film per la televisione dal titolo "Memorie di un marciatore", che si ispira alla vita del grande atleta olimpionico Abdon Pamich, nativo di Fiume e che verrà messo in programmazione a febbraio 2026 in occasione del prossimo Giorno del Ricordo. Il suo intervento viene salutato con un prolungato applauso.

Punto terzo:

Viene proposta l'approvazione del verbale della precedente assemblea svoltasi il 17 novembre 2024 e pubblicato nel n° 54 del Foglio NERESINE di febbraio 2025. Si chiede ai presenti se sia necessario leggerlo al momento o si dia per scontato che tutti lo abbiano visionato e letto precedentemente. I presenti optano per la seconda soluzione, per cui il verbale è messo ai voti e approvato all'unanimità.

Punto quarto:

L'avv. Giachin invita il presidente Flavio Asta ad esporre la sua relazione.

Asta, prima di iniziare, si rivolge ai presenti e li informa dell'improvvisa scomparsa dell'osserino Giovanni (Nini) Ottoli, avvenuta due giorni prima del raduno neresinotto e che aveva precedentemente fatto sapere che, nonostante le sue precarie condizioni fisiche, avrebbe voluto presenziare almeno alla Messa. Flavio lo ricorda con affetto, mettendo in luce il suo trascorso percorso professionale svoltosi prevalentemente nel mare, prima come comandante di grandi navi da trasporto e di petroliere, poi quale dirigente dell'ACTV, l'azienda di navigazione interna della laguna di Venezia. Lo ricorda inoltre quale proprio "maestro di vela" avendogli in pratica insegnato a navigare in barca a vela.

Concluso il triste annuncio, invita la segretaria Anne Marie Lecchi ad informare i presenti dell'entrata nella Comunità di Neresine-P.F. Rocchi di una nuova iscritta, della quale vengono fornite le generalità.

Dopo di ciò Flavio Asta legge la seguente sua relazione:

"Nella mia relazione di due anni fa, mettevo in evidenza la volontà di allacciare rapporti di amicizia e di collaborazione con altre comunità, in primis con quelle isolane, al fine di poter arrivare ad unire le forze di ciascuna per procrastinare più in là possibile la vita di ognuna di esse. Nel frattempo, il panorama si è ulteriormente ristretto, già da tempo la Comunità chersina, dopo la morte del suo factotum Luigi Tomaz nel 2016, ha interrotto la sua attività. Dall'anno scorso, quella di Oszero ha comunicato ufficialmente che rinunciava ad organizzare il suo vetusto raduno annuale in quel di Monfalcone. Resta attiva, oltre alla nostra Comunità, quella di Lussino. Come sapete, le mie avance in quella direzione non hanno avuto successo, non ne ripeto la cronistoria che ho ricordato dettagliatamente nel foglio di giugno. La conclusione è alquanto amara: sembra (allargando la visuale anche alle altre realtà) che ognuna di loro voglia...



Il cesto delle candele offerte ai fedeli in chiesa



La benedizione delle candele



L'inizio dell'assemblea

saletti in quanto facenti parte di una storica famiglia

morire in santa pace e da sola! Questo è quanto e non ci resta purtroppo che prenderne atto. Per quanto ci riguarda, continueremo anche nel 2026 a fare la nostra parte, pubblicando tre numeri del giornalino, organizzando il raduno annuale e a fine anno indicando le elezioni per il prossimo Comitato, visto che il presente scadrà a fine 2026. Il contributo della ex legge 72/2001 ha coperto le spese di stampa e spedizione per i numeri pubblicati l'anno scorso e quest'anno. Non sappiamo al momento se saremo ancora beneficiari da un nuovo contributo, comunque in caso contrario, come facevamo prima, faremo anche dopo. Colgo l'occasione per presentare il fascicolo n°20 del nostro Centro di documentazione storica-etnografica intitolato al vescovo osserino San Gaudenzio. Si tratta di un corposo fascicolo costituito da ben 84 pagine (attualmente ancora sotto forma di bozza) che contiene tutte le notizie riguardanti Ossero-Neresine apparse su IL PICCOLO di Trieste dal 1881 (anno della sua fondazione) fino all'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale, quindi fino al giorno prima del fatidico 24 maggio 1915. In totale sono più di 400 le notizie pubblicate da IL PICCOLO in quel periodo e che sono tutte riportate nel fascicolo, mentre nelle quattro puntate del foglio NERESINE ne sono state inserite circa 140. Crediamo con questa operazione storico-culturale di aver tratto dall'oblio tanti fatti, tante piccole storie, ma anche meno piccole, che hanno riguardato la nostra gente e soprattutto portati in luce tanti personaggi osserini e neresinotti che si sono dati da fare per migliorare le condizioni morali e materiali delle loro cittadine (fra tutti si elevano le figure carismatiche del neresinotto Eliodoro Bracco, futuro grande capitano d'industria, e dell'osserino Francesco Salata successivamente senatore del regno d'Italia). Se tutto andrà per il verso giusto, il fascicolo sarà allegato al prossimo giornalino che uscirà a febbraio 2026, o in alternativa in tre puntate: a febbraio, giugno e ottobre.

In questa mia relazione voglio ricordare l'emissione, da parte nostra, di un comunicato stampa approvato all'unanimità da tutto il Comitato e fatto pervenire ai giornali locali e ad alcuni anche nazionali, riguardante la nostra posizione riguardo alla cosiddetta "cessione" della Pala del Carpaccio alla Slovenia. Non leggo qui il testo che è stato pubblicato a pag. 21 dell'ultimo giornalino. In sintesi, la nostra contrarietà si basa sul fatto che si è trattato di un atto unilaterale da parte nostra, senza tener conto dei sentimenti di tanti esuli (e dei loro discendenti) che ancora rimpiangono la perdita della loro terra e dei loro beni senza che la controparte abbia fatto significativi passi in avanti in questioni importanti ancora aperte. Ora tra Italia, Slovenia e Croazia va di moda costruire simbolicamente ponti di amicizia e di cooperazione che attraversano le due sponde, ne siamo assolutamente felici, vorremmo però che mezzo ponte venga costruito da noi, ma che l'altro mezzo venga costruito da loro ed a loro spese! Questo argomento mi por-

ta a mettere in risalto una questione che abbiamo sollevato con la prima pagina del n°49 di giugno 2023, nella quale pubblicavamo alcune foto di cartelli stradali dell'Istria in forma bilingue con il titolo: "Perché non anche nelle isole?". Ecco una questione che vogliamo "coltivare" nel futuro e segnatamente per quanto riguarda il Comune di Lussino del quale Neresine fa parte, affinché riconosca nuovamente nello statuto cittadino l'autoctonia della comunità italiana nell'isola (evidentemente 1000 anni di presenza veneziana non sono bastati a ricordarlo): questo passaggio è condizione essenziale per sperare in un bilinguismo visivo locale. Ci rende fiduciosi il fatto che il nuovo presidente della Comunità italiana di Lussino, l'avv. Sanjin Zoretic si stia muovendo in tal senso.

Termino confessando ad alta voce un pensiero che da un po' di tempo, nonostante le iniziative future appena esposte, mi pongo, ed è la questione del significato, a distanza di ormai tanti anni, delle motivazioni che possono dare ancora un senso compiuto alla presenza della nostra (e delle altre) comunità di esuli. La Jugoslavia, il comunismo, Tito, fortunatamente non ci sono più, non ci sono più nemmeno le sbarre confinarie, per cui verrebbe spontaneo dire: "ma che cosa ci stiamo ancora a fare?" Molti dei nostri familiari, quelli poi che hanno subito personalmente lo strazio dell'esodo, non ci sono più. E allora? Allora per dare un significato morale alla nostra esistenza e questo mi consola, mi rifaccio all'immagine, forse un po' retorica, del cerino acceso, che nel buio della dimenticanza ricorda che vale ancora la pena testimoniare la sofferenza dei nostri genitori e nonni e di tutta quella popolazione di cultura e di sentimenti italiani che hanno dovuto forzatamente abbandonare tutto quel territorio abitato da secoli dalle loro famiglie e dai loro avi.

Grazie per l'attenzione."

La relazione del presidente è salutata da un fragoroso applauso

Punto quinto:

Il presidente dell'assemblea invita il tesoriere Nadia De Zorzi ad illustrare la composizione del bilancio. Che risulta essere la seguente:

BILANCIO SINTETICO (in Euro)

Dal 01/11/2024 al 31/10/2025

ENTRATE:

Fondo Cassa precedente	2.348,43
Offerte giunte dal 01/11/2024 al 31/10/2025	2.505,00
Incasso quote pranzo Raduno 2024 + offerte	1.820,00
Totale Entrate	6.673,4

USCITE:

Spese Raduno 2024 (Spese organizzative + pranzo)	2.954,00
Fogli n°54, 55, 56 (editing, stampa e spedizione)	00,00



Altro momento dell'assemblea



L'avv. Fabio Giachin presidente dell'assemblea



La segretaria del Comitato Anne Marie Lecchi

che alle altre realtà) che ognuna di loro desideri mo-

Altre spedizioni	91,20
Iscrizione annuale	
“Ordine dei giornalisti”	190,00
Sito internet	93,92
Manutenzione computer e antivirus	75,00
Abbonamento IL PICCOLO on line	49,99
Cancelleria	85,00
Fotocopie	125,00
Spese tenuta c/c	262,26
Varie	80,00
Totale Uscite	4.006,37

Differenza positiva a Fondo Cassa per attività 2025-2026 **2.667,06**

Totale a pareggio **6.673,43**

Marghera (VE) 16/11/2025

L'avv. Giachin invita un rappresentante del Collegio dei Revisori dei Conti ad esporre la loro relazione: si presenta Aldo Zanelli ed informa che il Collegio ha preso visione delle spese effettuate supportate dalle relative ricevute e di non aver constatato anomalie nella tenuta dei conti, per cui la Commissione dei Revisori dei Conti esprime parere favorevole alla sua approvazione.

Punto sesto:

Il presidente dell'assemblea, dopo aver ringraziato il relatore, invita i presenti a votare per alzata di mano per l'approvazione del bilancio 2024-2025. L'assemblea lo approva all'unanimità.

Punto settimo:

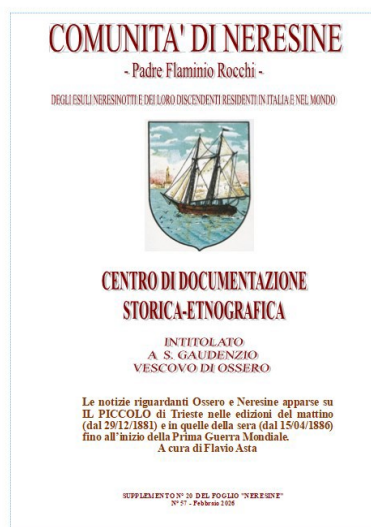
Visto che il Collegio dei revisori dei Conti risulta essere in scadenza, informa che occorre rieleggerlo per il successivo quadriennio 2025-2029. Il presidente chiede se vi sono candidati. Flavio Asta informa di aver precedentemente fatto presente al collegio in carica che dopo la permanenza dello stesso per molti anni sarebbe stato opportuno avvicinare i suoi componenti: la sua osservazione è stata recepita, per cui ha chiesto delle disponibilità tra gli aderenti e annuncia di averne ricevute tre: quella di Dorina Marinzulich, di Daniela Biasiol e di Giorgio Rocchi. Il presidente dell'assemblea mette ai voti queste tre candidature che vengono approvate all'unanimità.

Punto ottavo:

Prima di chiedere se vi sono altri argomenti dei quali discutere, il presidente Giachin fa una sua considerazione personale sulla crisi che stanno vivendo le varie associazioni di tipo culturale, storico, ma anche politico, che sono tutte in grande difficoltà. Da questa crisi di partecipazione, soprattutto giovanile, si differenziano solo quelle associazioni che operano in ambito sportivo. Per tal motivo invita i presenti a non essere particolarmente dispiaciuti o peggio demoralizzati se la partecipazione è scemata nel corso del tempo. La nostra Comunità c'è, esiste, e anche bene, per cui cerchiamo di andare avanti fiduciosi e senza

patemi d'animo per la nostra strada. Flavio Asta concorda con l'avv. Giachin, facendo presente che tante altre comunità vivono una crisi senz'altro più profonda della nostra e che tutto sommato questa crisi di partecipazione la comunità di Neresine, per quanto la riguarda, la può considerare solo di tipo fisiologico. Flavio Asta legge i nominativi di aderenti e di persone, che essendo stati impossibilitati per vari motivi ad intervenire al raduno, rivolgono i loro saluti e voti di buona riuscita dell'incontro. Sono: Stefano Zanelli e famiglia, Gabriele Asta e famiglia, Patrizia Lucchi, Dorina Marinzulich, Daniela Biasiol, Fulvio Rocconi, Massimo Affatati, il giornalista Fausto Biloslavo. Il presidente Giachin chiede se può considerare chiusa l'assemblea; la signora Ileana Rocchi-Canova prima della chiusura, fa presente che avrebbe piacere di conoscere tutti i nomi dei presenti, i quali, ad uno ad uno, glieli fanno conoscere. Aldo Sigovini prima che l'assemblea sia definitivamente conclusa, propone simpaticamente un affettuoso applauso all'indirizzo di Flavio Asta per il suo impegno da più di mezzo secolo verso la Comunità di Neresine. Con questi applausi alle ore 12.30 il presidente Giachin dichiara chiusa l'assemblea e invita tutti i presenti ad avviarsi verso l'Hotels Belstay per il pranzo sociale.

COMUNICAZIONE



Nel precedente Foglio di ottobre 2025, avevamo presentato il numero 20 del Centro di Documentazione storico etnografica. Un opuscolo di ben 84 pagine che raccoglieva tutte le notizie riguardanti Ossero e Neresine pubblicate ne IL PICCOLO dal 1881 (anno della sua fondazione) fino all'inizio della Prima guerra mondiale. Aveva-

mo anche in anteprima pubblicato la presentazione del certosino lavoro di ricerca. Un terzo di queste notizie sono state inserite in quattro puntate del presente Foglio. Purtroppo la mancata assegnazione dei contributi governativi relativi alla legge 72/2001 (così ci è stato comunicato dall'Associazione delle Comunità Istriane alla quale avevamo presentato il progetto), ci impedisce di mantenere la promessa. Per tale motivo, anche i tre Fogli (questo è il primo) che usciranno nel corso di questo 2026 saranno pubblicati e spediti con i fondi che abbiamo a disposizione (vedere sopra il bilancio 2024-2025).

LE TAVOLATE



I RICONOSCIMENTI



L'omaggio floreale a Silvana De lombardo



La targa a Fabio Giachin



Ad Aldo Zanelli dei Revisori dei Conti



all'over novantenne Toni Berri



All'aspirante...novantenne Elda Bracco



La medaglia "della riconoscenza" consegnata

CONTRIBUTI AL NOSTRO FOGLIO DA PARTE DEGLI ADERENTI ALLA COMUNITA' DI NERESINE - P.F.Rocchi

Il primo:



Quello che segue è un interessante studio storico fattoci pervenire (su nostro invito) da un aderente alla Comunità di Neresine che così si presenta:

Sono Stefano Zanelli, figlio di Aldo, membro per molti anni del collegio dei Revisori dei Conti della Comunità. Il legame che ho con le nostre isole nasce in

famiglia: mio papà è nato a San Giacomo, mia mamma è originaria di Ustrine, sull'isola di Cherso. Sono cresciuto vicino a Mestre, ho studiato Conservazione dei Beni Culturali all'Università Ca' Foscari di Venezia, prediligendo la storia bizantina. Attualmente abito al Lido di Venezia, e lavoro al porto. Sono sposato con Chiara, e sono papà di Nicolò e Michele, che già aspettano con impazienza le vacanze estive a Neresine.

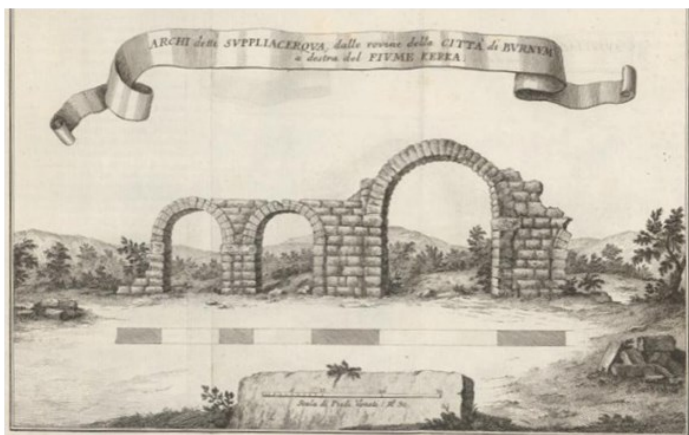
La Dalmazia tra Tardo-Antico e Medioevo

(Prima parte)

1- Storia e definizione della Dalmazia tardoantica

La Dalmazia è sempre stata considerata un terreno di incontro e scontro tra diversi elementi: tra mondo latino, mondo slavo e mondo germanico, tra Europa ed Impero Ottomano, tra Cristianesimo ed Islam, ma anche tra Cristianità latina e Cristianità orientale. Si è sempre trattato di una realtà complessa, con confini difficili da seguire e quasi mai condivisi tra tutti gli attori coinvolti. Quello che possiamo fare, per dirimere questa matassa, è studiarne la Storia, ed osservare l'entrata in scena dei vari protagonisti. Un periodo molto interessante, ma non ben approfondito, è quello che va dalla caduta dell'Impero Romano all'inizio della dominazione veneziana, in cui già si vedono le dinamiche di cesure e continuità, di incontro e scontro che hanno caratterizzato questa provincia nei tempi a venire.

Gli ultimi due secoli dell'Impero Romano sono detti "Periodo Tardoantico". È stata un'epoca inizialmente florida, in cui la popolazione poteva divertirsi al circo, commuoversi a teatro e rilassarsi alle terme. L'Impero era vasto, composto da provincie molto diverse tra loro, e l'amministrazione aveva raggiunto



Rovine della città di Burnum, da "Viaggio in Dalmazia" di Alberto Fortis

elevati livelli di complessità. Ma è in queste caratteristiche che si trovano le cause della sua fine. La ricchezza e la tranquillità erano invidiate dalle popolazioni che ne erano escluse e che volevano essere parte anche loro di quel mondo. Queste popolazioni cominciarono a premere sulle frontiere, che erano lunghissime e difficili da gestire.

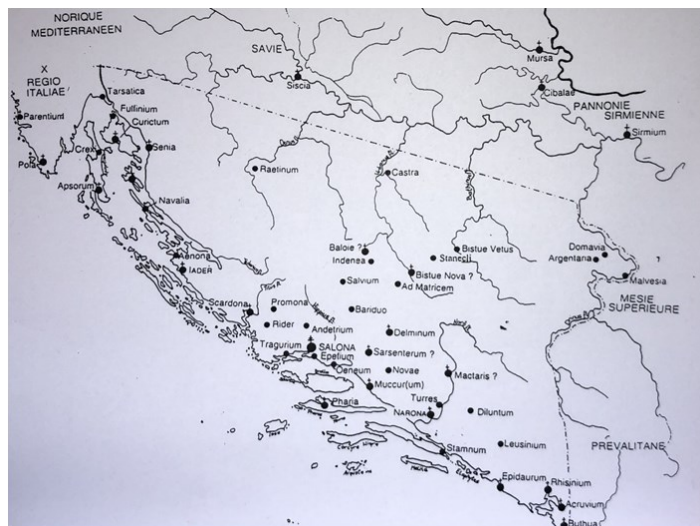
Un imperatore molto energico, nato a Salona in Dalmazia, decise di riformare l'Impero, per razionalizzarlo e renderlo più semplice da amministrare: era Diocleziano, che nel 297 d.C. decise di dividerlo in due, una parte occidentale ed una orientale, a loro volta divise in altre parti. Purtroppo, dove governano in tanti nascono più facilmente invidie e gelosie, che hanno portato a guerre civili ed usurpazioni, numerose negli ultimi tempi dell'Impero. I vari contendenti addirittura si servirono di popolazioni "barbariche" le quali, in cambio di tributi o anche solo del permesso di vivere entro i confini dell'Impero, mettevano a disposizione le proprie capacità guerresche. Queste popolazioni alternavano razzie a collaborazioni, e divennero sempre più presenti a livello centrale, finché accadde che il re degli Eruli, Odoacre, depose l'ultimo imperatore romano d'Occidente Romolo Augustolo nel 476 ed inviò a Costantinopoli, l'altra capitale, le insegne imperiali di Roma, decretando la fine dell'Impero Romano come lo ricordiamo.

Ora che conosciamo il contesto, possiamo restringere lo sguardo: la "Dalmatia" era una provincia romana creata circa nel 10 d.C. Nel periodo Tardoantico essa passò più volte dalla parte occidentale a quella orientale dell'Impero Romano, vivendo anche fasi in cui di fatto era semi-indipendente. Dopo la morte di Romolo Augustolo, ultimo imperatore d'Occidente, la "Dalmatia" si trovò sotto l'autorità dell'Impero Romano d'Oriente. Ma da subito l'amministrazione della provincia fu affidata agli Ostrogoti: questa popolazione era stata inviata da Costantinopoli in Italia contro il regno di Odoacre, che aveva depresso l'Imperatore Romolo Augustolo, per cacciare l'usurpatore e governare in nome del legittimo Imperatore d'Oriente. L'amministrazione ostrogota della provincia mantenne una certa continuità e regolarità, ma era vista

comunque come temporanea e passeggera. Nel 533 infatti, l'Imperatore d'Oriente Giustiniano iniziò le operazioni per riaffermare il dominio romano sull'Impero, in particolare in Italia, Sicilia e Dalmazia. Si tratta della cosiddetta "Guerra Greco-Gotica", che comunque ebbe in Italia il suo principale teatro. La Dalmazia venne presto riconquistata e posta nuovamente sotto controllo romano, cioè bizantino.

Questa guerra fu molto importante per le sorti della nostra provincia: concentrando la sua attenzione all'Italia, Giustiniano perse di vista quanto stava accadendo nei Balcani e trovando sguarnito ogni sbarramento, Avari e Slavi avanzarono in gran numero. La prima apparizione risale al 547, poi la situazione precipitò: gli Avari erano più interessati alla razzia mentre le popolazioni slave al seguito cercavano territori in cui stabilirsi. Già intorno al 600 l'interno della provincia fu perso al controllo romano e molte città furono occupate e distrutte. Salona, il capoluogo, cadde nel 612.

La distruzione del capoluogo della provincia può costituire lo spartiacque necessario per individuare due fasi nel periodo considerato, cioè tra la fine dell'Impero Romano e l'inizio del dominio veneziano. Prima della caduta di Salona, si nota la continuità di una "Dalmatia" romana che sopravvive per più di un secolo alla stessa capitale dell'Impero, grazie al fatto che le direttrici delle "invasioni barbariche" non passavano direttamente sul suo territorio, ma più a Nord quelle dirette all'Italia, e più a Sud e ad Est quelle verso la Grecia e Costantinopoli. Saranno altre provincie a collassare prima, e la Dalmazia manterrà il suo modo di vivere romano, seppure in un quadro di impoverimento generale, fin quasi all'inizio del VII secolo. Alla fine di questa fase si avrà l'interruzione, con la distruzione della parte continentale della provincia e l'insediamento di popolazioni che sottrassero grandi territori all'amministrazione imperiale; dopo questa cesura inizierà una nuova fase, non più "romana" ma più propriamente "bizantina", in cui si è dovuta ripensare l'organizzazione della provincia,



La provincia di Dalmatia

mantenendo il più possibile la continuità con il mondo antico solo nei pochi brandelli di territorio che erano sopravvissuti.

2 - L'aspetto della provincia tardoantica

Nel precedente capitolo abbiamo tracciato brevemente il contesto generale e descritto la storia della Dalmazia nel periodo che va circa dalla caduta di Roma alla distruzione di Salona, evento che costituisce lo spartiacque tra una fase ancora romana ed una nuova fase più propriamente bizantina.

Ma come era fatta questa provincia? Era un territorio che comprendeva parte delle attuali Croazia, Bosnia ed Erzegovina, quindi molto più grande di quanto potremmo immaginare pensando alla Dalmazia odierna. Il confine tra le provincie romane di "Italia" e "Dalmatia" fu stabilito ad Oriente della città di Tarsatica, vicino all'odierna Fiume. Da Tersatto il confine procedeva verso Settentrione, fino al monte Pozarisce, che costituiva il "trifinium", cioè triplice confine, tra Italia, Dalmazia e Pannonia. Da lì il confine procedeva verso Sud-Est seguendo le frange settentrionali delle colline della Bosnia, nel versante meridionale della valle della Sava. Il confine seguiva poi la valle della Drina, raggiungendo l'Adriatico tra le Bocche di Cattaro ed il lago di Scodra.

La "Dalmatia" si trovava quindi in mezzo alle due maggiori vie di traffico tra l'Alta Italia e l'Oriente: il mare Adriatico e la valle della Sava. Il Mare Adriatico, in particolare la costa dalmata, era una via preferenziale per i commerci, per il mare profondo e la costa ricca di buoni approdi. La valle della Sava aveva sia le strade che il fiume navigabile: essa non era proprio all'interno del territorio dalmata, ma la parte continentale della nostra provincia, quella a Levante della linea Velebit-Alpi Dinariche, gravitava più facilmente verso la Valle della Sava che non verso l'Adriatico. Tra queste due linee di comunicazione, di importanza primaria per l'Impero, la Dalmazia aveva sviluppato al suo interno un sistema viario che metteva in comunicazione valle della Sava e Adriatico. Il fulcro della provincia era la costa, ricca di città, che



Anfiteatro di Salona

si trovavano in corrispondenza dei valichi montani, e da cui partivano le strade per l'interno. Questo sistema viario durò fino alle invasioni avaro-slave del VI-VII secolo. In epoca giustiniana, dopo quindi la riconquista imperiale della "Dalmazia", la principale via di comunicazione tra Costantinopoli, la capitale, e i territori bizantini dell'Istria, di Venezia e dell'Esarcato di Ravenna rimase il mare Adriatico, che era sotto il totale controllo dell'Impero. Per renderlo ancora più sicuro, si mise in opera il cosiddetto "limes marittimo", complesso sistema di fortificazioni e torri d'avvistamento con lo scopo di difendere la costa e le isole.

Entro questo sistema di vie di comunicazione si trovavano le città e i villaggi che componevano la provincia. Gli insediamenti autoctoni erano una sorta di "castellieri" fortificati sopra colline; a questi Roma aveva affiancato una "città nuova" in pianura sui modelli di quasi tutte le altre città romane sparse nell'Impero (basiliche, fori, terme, anfiteatri etc), e sviluppò in seguito quegli insediamenti che si trovavano sulle vie di comunicazione, sia terrestri che marittime, a distanza regolare di una giornata di cammino. C'era un sistema gerarchico degli insediamenti, i cui nodi erano le città della costa, intermediarie fra l'Italia, raggiungibile via mare, e l'interno, attraverso i passi montani. Il capoluogo era la città di Salona, vicino all'attuale Spalato.

Trovandosi in una posizione di passaggio, tra l'Italia e le valli della Sava e del Danubio e tra il Nord Italia e l'Oriente, erano molto sviluppati i commerci, che le davano una certa floridità. Un indicatore di una certa agiatezza è la presenza cospicua di marmo: in Dalmazia non ci sono cave di marmo, quindi questo materiale doveva per forza essere importato, con tutti i costi che ne conseguono. Sulla costa importante era la presenza di saline, ma anche di altri impianti industriali, come una fabbrica di tessuti per la corte e l'esercito che si trovava a Salona. Nell'interno, oltre all'agricoltura e ai prodotti boschivi, c'erano miniere di ferro e argento nel territorio dell'attuale Bosnia, il cui minerale finiva nelle fabbriche di armi vicino al



Spalato. Il palazzo di Diocleziano (ricostruzione)



Ragusa

confine sul Danubio.

Con il passare del tempo, all'aumento dell'insicurezza proprio dell'epoca tardoantica, corrispose una rifortificazione dei vecchi insediamenti. Talvolta si abbandonarono gli insediamenti in pianura ritornando nei vecchi castellieri sulle alture. Le città si impoverirono, e si riempirono degli sfollati provenienti da province più esposte agli assalti dei barbari, come ad esempio la Pannonia, corrispondente all'attuale Ungheria. Un sintomo dell'impovertimento delle istituzioni cittadine è evidenziato dall'archeologia, che ha notato la progressiva incapacità delle istituzioni a gestire le grandi infrastrutture urbane, come terme e basiliche (sorta di luogo di riunioni politiche e affari), che venivano abbandonate e occupate talvolta da luoghi di culto cristiano. In campagna, le "villae" rustiche, insediamenti che fungevano da centro per lo sfruttamento delle risorse agricole del territorio, ma anche da luogo di svago per i proprietari, vennero fortificate, dando origine ad una sorta di castelli, in cui i proprietari si trasferirono, abbandonando le città: Spalato ha appunto origine da una villa rustica fortificata.

Con le riforme di Diocleziano, si sviluppò il concetto di un forte esercito mobile, che era in grado di muoversi velocemente ed essere usato sia contro i nemici esterni, i barbari, che contro possibili usurpatori interni. Più che a presidiare il territorio, questo esercito presidiava vie di comunicazione e capisaldi, per un rapido intervento in caso di bisogno. Di conseguenza fu organizzata la difesa, con un sistema di fortezze e torri di avvistamento lungo le vie di comunicazione, a distanza di vista l'una dall'altra.

Questo sistema di città comunque sopravvisse fino alle invasioni avaro slave della metà del VI secolo, per poi crollare: una prova è nel fatto che poche delle attuali città dell'interno esistevano già nell'antichità, ad esempio Sarajevo e Mostar, non sono di origine romana. La zona costiera, protetta dalle montagne, divenne la più sicura e vi affluirono molti profughi dall'interno. Dall'epoca giustiniana, quindi, quando

l'interno poteva considerarsi ormai perduto, il potere centrale si concentrò sulla costa e le isole, fortificando la via marittima con castelli e torri di avvistamento a distanza di comunicazione visiva l'una dall'altra. Servivano inoltre da rifugio per gli insediamenti rurali dei dintorni. Era il sistema difensivo già citato sopra e chiamato "limes marittimo", ed uno di questi insediamenti fortificati ha poi dato origine, ad esempio, alla città di Ragusa.

Caratteristico di questo limes marittimo era il concetto, molto caro all'imperatore Giustiniano, che alla difesa dell'Impero dovessero partecipare sia le armi fisiche (quindi torri e fortezze) che quelle spirituali: spesso a queste fortezze era affiancato un edificio di culto, di solito intitolato a qualche santo guerriero, tipo San Michele.

Dopo la caduta di Salona tutto questo mondo finì, la Dalmazia dell'epoca romana cessò di esistere e dovette riorganizzarsi, le città persero il loro entroterra e i loro abitanti cominciarono a dover fronteggiare un territorio che per loro era diventato ostile. Ma in quello che rimaneva della vecchia provincia si cercò di mantenere viva una certa continuità con il passato, traghettando i territori superstiti in una nuova fase di vita.

3 - La Dalmazia dal 615 al 1204: cenni storici

Gli Avari e gli Slavi, nelle loro incursioni e razzie, raggiunsero la costa dalmata all'inizio del VII secolo: la caduta di Salona risale al 612-614. L'interno, soprattutto a levante delle montagne, poteva considerarsi definitivamente perduto dai Romani: mentre gli Avari tendevano soprattutto alla razzia, le popolazioni slave al seguito invece cercavano terre su cui stabilirsi. Da queste terre, abitate da cittadini dell'Impero, cominciò un esodo di profughi che si riversarono sulle città della costa ancora salve, come Opsara (Ossero), Vecla (Veglia), Arba (Arbe), Jader (Zara), Tragurium (Traù), inizialmente anche Budua ed Aemona, e sulle isole. Fondarono anche nuovi centri abitati, come Spalato, in origine villa rustica di epoca romana, e Ragusa, probabile fortezza di epoca giustiniana. Tutti questi centri erano collegati tra loro via mare, ma non via terra.

Queste sono le basi su cui si riorganizzò la Dalmazia romana, ormai bizantina, in epoca medievale. Costantinopoli, la capitale dell'impero, era presente solo per il fatto che considerava ancora sua la provincia, ma nei fatti era lontana ed assente, e furono le popolazioni locali a prendere in mano la situazione. Si trattò soprattutto di quegli strati sociali che in epoca romana costituivano la classe dei decurioni, cioè gli amministratori e funzionari pubblici della città, e che, forti della propria posizione sociale ed economica, mantennero il proprio status e divennero i cosiddetti "magnati", così chiamati in epoca medievale. Questi personaggi rimasero consci della propria origine romana, e si fecero sempre portavoce delle tradizioni imperiali e bizantine.



Città d'Ossero nel Quarnaro

Ossero nel 1700

Queste città però non ereditarono dall'Antichità tutta la propria campagna: questa dovette essere difesa, talvolta riconquistata, e tracciare i confini costituiva un grosso problema. Anche perché questo problema dei confini cominciava ad inserirsi in un quadro molto più ampio: con il passare del tempo, quando i conflitti locali cominciarono a diminuire, le popolazioni slave ormai stabilite si trovarono inserite in uno schema europeo e nei suoi giochi di potere già nell'VIII secolo: dietro le città dalmate, di fatto autonome, si trovava l'Impero Romano d'Oriente, piuttosto lontano e debole, mentre le popolazioni slave si trovarono sotto l'influenza dello stato dei Franchi, divenuto a sua volta Impero nell'anno 800. Questo Impero Carolingio era in rapida ascesa e godeva di prestigio internazionale, a tal punto che anche nelle nostre città le élite locali si dividevano in partiti filo Franchi o filo Bizantini. Nell'anno 805, seguendo l'esempio di Venezia, ambasciatori delle città dalmate partirono alla volta della Germania per omaggiare il nuovo imperatore Carlo, senza considerare una reazione bizantina, che in effetti non si fece attendere: una flotta bizantina si presentò in Adriatico, per ribadire che l'Impero Romano non rinunciava ai propri diritti sulla Dalmazia e su Venezia. Questi diritti furono poi sanciti solennemente nel Patto di Aquisgrana dell'814, che di fatto divideva il mondo tra i due imperi: pur con diverse mancanze nella delimitazione dei confini reali, questo trattato riconobbe il dominio di Costantinopoli sulla Dalmazia e su Venezia. Da notare che la città lagunare, in rapida ascesa, si stava imponendo a poco a poco sulla scena adriatica, facendo coincidere gli interessi propri con quelli di Bisanzio, agendo in suo nome, ma poi, pian piano, allontanandosene. Ciò fu possibile anche per il fatto che Bisanzio dava molto più peso all'Esarcato di Ravenna e sull'importante caposaldo di Durazzo, lasciando in secondo piano sia Venezia che la Dalmazia.

Questa politica cambiò con l'imperatore bizantino Basilio I°, che nell'anno 871 mandò in Adriatico una squadra navale contro i pirati Saraceni, per salva-



Territori bizantini in Alto Adriatico nel X secolo

guardare la via marittima, in vista di una liberazione del Meridione d'Italia, per la quale la Dalmazia sarebbe servita da base di appoggio. Infatti, tra gli anni 70 ed 80 del IX secolo, città e isole della costa adriatica furono organizzate nel Thema di Dalmazia, organizzazione provinciale bizantina con a capo uno "stratego", che riuniva in sé compiti amministrativi e militari, e che risiedeva a Zara: ciò indica un aumento del controllo centrale sulla provincia. In questo periodo, tuttavia, anche i Croati, ormai identificabili tra le varie popolazioni slave, entrarono nell'orbita bizantina, e, a livello di amministrazione centrale, si poterono regolare i rapporti tra il nuovo Thema di Dalmazia e la compagine croata, utilizzando uno strumento già sperimentato dalla diplomazia bizantina: un tributo fu imposto alle città marittime a favore del nuovo re croato, che sosteneva la politica bizantina nei Balcani.

Ma sotto questo rafforzamento si vedono i segni della disgregazione della provincia: ad esempio Ragusa non pagava tributo alla Croazia, ma ad altre entità statali slave, chiamate Chelmo e Terburnia, più vicine al suo entroterra, ed era di fatto separata dal resto della Dalmazia. Gli strateghi sono attestati fino al 971, e fino a questa data si ebbe pace e prosperità: i rapporti con l'entroterra croato erano regolati, ed anche la pirateria narentana era cessata, come anche quella saracena. I pirati narentani erano elementi slavi che avevano imparato a navigare ed avevano occupato alcune isole alla foce del fiume Neretva, ed erano sostenuti dai re croati in cambio di una tassa. Il versamento del tributo da parte delle città dalmate agli stati slavi però rendeva queste realtà più vicine che non l'Impero: l'amministrazione bizantina consisteva solo in uno strato superficiale, sotto cui prosperavano poteri municipali e particolarità civiche. Le città costiere, nominalmente bizantine, dovevano far fronte ognuna per sé sia alle influenze degli stati slavi che a quelle di Venezia, potenza in rapida ascesa. Dal 971 la situazione cambiò ancora, con un rilassamento del controllo bizantino, che non impose più

uno stratego, ma si limitò a legare a sé singoli elementi dell'amministrazione locale: in pratica ogni città, con il proprio priore, si governava da sé. Nei riguardi di Costantinopoli e della politica estera era comunque Zara la metropoli della provincia, ed il suo priore era anche il rappresentante del Thema di Dalmazia. Conseguenza di questo allentamento del potere centrale fu l'aumento delle influenze esterne sulle città costiere: eclatante fu la spedizione veneziana del 1000, che impose un giuramento di fedeltà alle città dalmate dopo alcune ingerenze slave su di esse; ed ancora la spedizione veneziana del 1018, per ribadire lo status quo, che aggiunse al giuramento anche il pagamento di un tributo a Venezia da parte delle isole del Quarnaro. Tutte queste ingerenze esterne furono favorite dal fatto che in questo periodo il particolarismo delle città dalmate ed il loro desiderio di autonomia avevano raggiunto uno sviluppo rilevante: prova ne è che Venezia impose il giuramento a ciascuna città per se stessa, e non al solo priore di Zara in quanto rappresentante di tutta la provincia. Tuttavia questa situazione era destinata a cambiare ancora: le fonti, magistralmente studiate dal compianto Jadran Ferluga nel suo "L'amministrazione bizantina in Dalmazia", riportano che già nel 1033 il priore di Zara portava il titolo bizantino di "proconsole", ed era detto "arconte" e "toparca". Ad un momento di crisi sia di Venezia che del Regno di Croazia corrispose un ritorno di Bisanzio, richiamato dalle città dalmate, che preferivano avere a che fare con una capitale lontana che non con Venezia e la Croazia, molto più vicine e pressanti. Infatti, già 40 anni dopo, negli anni 70 del XI secolo, la Croazia ritornò alla carica con un attacco alle città costiere, che chiesero aiuto stavolta al conte normanno Amico, che si trovava in Italia, il quale intervenne, sconfisse la Croazia e cercò di diventarne re. Egli tuttavia fu bloccato da Venezia, Roma e Costantinopoli, che non volevano vedere Normanni anche nei Balcani. Ne nacque un regno croato fantoccio, in cui si inserì facilmente l'Ungheria, che da questo momento divenne uno dei protagonisti della scena. Le città costiere, pur di mantenere la propria autonomia, rimasero in equilibrio tra Venezia, Bisanzio e l'Ungheria, con alterne vicende, finché si arrivò al 1204, con la Quarta Crociata. Questa spedizione partì da Venezia ma non arrivò mai in Terrasanta, fermandosi a Costantinopoli, in una guerra tra cristiani: con la sconfitta bizantina si chiuse la storia dell'Impero Romano d'Oriente, mentre Venezia si impose al mondo come grande potenza e conquistò definitivamente le città della costa dalmata.

(Fine prima parte. Seconda ed ultima parte nel prossimo numero di giugno 2026)

Il Comitato augura a tutti gli associati ed agli amici un buon e sereno 2026

Il secondo contributo:

È di Patrizia Lucchi Vedaldi qui sotto ripresa a Cà Corner nella sede della città metropolitana di Venezia



Patrizia Lucchi Vedaldi è nata a Venezia nel 1952 da genitori di Neresine. La famiglia paterna si era trasferita a Fiume per ragioni di lavoro. Patrizia si interessa sia della storia delle sue famiglie che in generale dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico. Ha all'attivo numerose conferenze e pubblicazioni, tra le quali una monografia su Norma Cossetto, pubblicata dalla Cavalletto Editore, che ha presentato, tra l'altro, due anni fa a Gorizia al Festival èStoria. Laureata in Lingue e Letterature straniere presso l'Università degli Studi di Venezia, Master sull'Immigrazione, è un funzionario pubblico in quiescenza, chiudendo la carriera come responsabile del procedimento dell'Ufficio territoriale Difesa civica della Provincia di Venezia/Città Metropolitana. Per il suo Ente ha compiuto anche numerose ricerche storiche legate alla valorizzazione del patrimonio di interesse storico-artistico.

LA VENEZIA DI NAZARIO SAURO EROE CAPODISTRIANO IMPICCATO DAGLI AUSTRIACI IL 10 AGOSTO 1916 (110 anni fa)

Cosa sapeva di Venezia Nazario Sauro prima che, per sua scelta, venne ad abitare agli inizi di settembre del 1914, assieme al figlio Nino?

Bella domanda, alla quale cercò di dare risposta postuma il giornalista Carlo Culcasi (1) :«*Di Venezia egli sapeva qualche cosa: era quasi la sua patria di elezione, e aveva, nella festa annuale dell'Ascensione, udito rievocare la gloria del Bucintoro. Sull'alba del Mille, Venezia, che alla libertà dell'Adriatico aveva dato la vita di un Doge (2), soldati e sostanze, mandava Pietro Orseolo alla grande impresa, alla conquista dell'Istria e della Dalmazia, le fedeli di Roma. E il Doge dal Bucintoro gettava l'anello nel*



Nazario Sauro in montura della Marina

mare ed esclamava: "Noi ti sposiamo, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio". Aveva sentito Nazario Sauro parlare anche di Campoformio perché tutti sanno a Venezia di questa grande onta di una purissima storia...» (3).

Il mio racconto su Sauro a Venezia si basa principalmente sul libro dell'ammiraglio Romano Sauro, nipote dell'eroe, autore di *Nazario Sauro. Storia di un marinaio* (4), e sul *Libretto di appunti aprile 1915* redatto dallo stesso Nazario che l'ammiraglio ha messo gentilmente a mia disposizione.

La prima guerra mondiale era appena iniziata ma l'Italia era ancora neutrale. Venezia rappresentava una base strategica per la propaganda irredentista e quindi di attacco e difesa, nella speranza che l'Italia entrasse nel conflitto schierandosi con la triplice Intesa (Francia, Regno Unito, Russia), contro l'Austria-Ungheria e la Germania.

Nazario odiava gli austriaci, era intriso di quel profondo odio nei confronti dell'occupatore che ben conoscevano gli italiani e i filoitaliani della Venezia Giulia e della Dalmazia. Il giogo si era fatto più pesante dal 1866, quando anche il Veneto era stato unito all'Italia. L'avversione del giovane comandante capodistriano nei confronti del dominatore divenne ancora più manifesta quando il principe Konrad Hohenlohe-Schillingsfürst, i. r. luogotenente del littorale con sede a Trieste, tra il 16 e il 22 agosto 1913 emanò una serie di decreti che imponevano alle società e agli enti pubblici locali di licenziare gli italiani che



Nazario Sauro in carcere a Pola

non fossero sudditi austriaci. I provvedimenti furono impugnati ma il 25 novembre il ministero dell'Interno asburgico respinse il ricorso. Sauro, che comandava il piroscafo 'San Giusto', della Società Cittadina di Navigazione a Vapore Capodistriana, non cedette e continuò ad assumere solo marittimi italiani di Chioggia e di Torre del Greco che considerava i migliori.

Con il "San Giusto" quotidianamente faceva spola Capodistria-Trieste. Anche i suoi continui contatti con la sede consolare italiana nella città tergestina erano guardati con sospetto: potevano celare un'attività sovversiva. In effetti in quel periodo la sua cabina era diventata una specie di 'officina carbonara'. Tant'è che all'inizio dell'estate del 1914, venne licenziato.

Il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia con la mobilitazione dell'esercito. Sauro era esonerato dal servizio militare austro-ungarico per un difetto all'occhio destro, che si era procurato da bambino con un chiodo mentre si costruiva una barchetta di legno. Tuttavia il 3 settembre si trasferì a Venezia con il tredicenne Nino, il più grande dei suoi figli. Presero alloggio all'Hotel Metropole in riva degli Schiavoni (civico n. 4149), non distante dalla Caserma, che proprio quell'anno venne intitolata ad Aristide Cornoldi (civico n. 4142), e dall'Arsenale. Nel marzo del 1915 fu raggiunto dalla moglie e da altri tre figli. Quando anche l'Italia entrò nel conflitto, la famiglia, che si era trasferita sul piroscafo (austriaco) "Risano", fu arrestata assieme a tutto l'equipaggio. Chiarito l'equivoco in pochi giorni, furono rilasciati e vissero per qualche mese in una camera dell'ospeda-

le dell'isola di Poveglia. Infine trovarono alloggio a Santa Maria del Giglio, presso palazzo Balbi Valier (Duodo), n. 2506, fondamenta Duodo Barbarigo. Con i Sauro abitavano Romana, Irredenta e Istria, moglie e figlie dell'amico Vico Predonzani. Vico, nato a Pirano da famiglia capodistriana, era morto sul Carso combattendo con la divisa italiana.

Con l'aiuto del restauratore veneziano Jacopo Marin, la cui famiglia possiede un appartamento a palazzo Balbi-Valier (Duodo), sto cercando di individuare chi ospitò i Sauro proprio in quel palazzo. Vorrei capire se apparteneva a una rete solidale con gli irredentisti, o era un semplice padrone di casa. La ricerca è ancora in corso.

Per ricevere la posta senza dare il suo indirizzo privato, il Sauro utilizzava vari recapiti, concentrati in zona San Marco (5): presso il Caffè Quadri, il Caffè Aurora, l'Hotel Bauer, nonché la non meglio nota Antonietta Bianchini in Frezzeria (San Marco 1692 III piano). Sempre in Frezzeria (Calle della Piscina, 1672), si faceva inviare la corrispondenza nella sede del COMITATO per gli IRREDENTI. Quest'ultimo è un riferimento importante poiché testimonia l'adesione del Sauro al Comitato.

Ma com'era la vita veneziana di Nazario Sauro? Ricordo che Venezia fu l'ultima città dove visse e che dal 9 marzo 1947 custodisce le sue spoglie al Tempio Votivo del Lido di Venezia.

Mi piace iniziare il giro veneziano dai locali che frequentava, classici ritrovi degli irredentisti: il Florian, il bar Vittoria, l'Aurora, ma soprattutto il Gran caffè Quadri. Qui, nel 2012, ho incontrato per la prima volta l'ammiraglio Romano Sauro, con il quale è nata una bella amicizia. Romano aveva letto il mio articolo su mio bisnonno Costante Camalich (6) e aveva piacere di conoscermi proprio dove si frequentavano i nostri cari. Anche mio bisnonno era stato un irredentista, ne parlerò.

I caffè non erano solo luoghi dedicati a incontri politici. Spesso Sauro, tra una discussione e un'altra, nelle quali "primeggiava con la persuadente e piacevole schiettezza della sua parola e della sua parlata" (l'istro-veneto), proponeva cene tra amici con grandi tavolate e bevute. Era un cuoco molto apprezzato. Si cimentava in mega spaghetate al sugo o con le *sardèle salade*, tipico piatto della tradizione istriana. Legato in particolare alla vigilia di Natale, *che se magnava de magro*, tra poveri fuoriusciti doveva andare a ruba in qualunque giorno dell'anno.

La sua frequentazione del Florian è riportata in una missiva dell'8 ottobre 1914, proveniente da Roma, scritta dal tenente di vascello Manfredi Gravina, d'ordine di S.E. il capo di Stato Maggiore, indirizzata al comandante della Legione carabinieri reali di Venezia, conte Omati, che conosceva già Sauro. Il Gravina chiese di rintracciarlo, precisando che usava frequentare il Florian e i circoli istriani. Con successiva nota gli chiese di fissargli un appuntamento segreto a Venezia per il 10 ottobre. L'incontro doveva avvenire

presso la stazione di Mestre alle 8 e 11 del mattino (orario di arrivo del treno da Roma), per poi proseguire insieme: “*Discorreremo in treno, in gondola, al mio albergo (hotel Britannia) e credo che l'ora sia la migliore perché nulla trapeli del nostro incontro*” (7).

Era entrato nella rete ufficiale degli irredentisti riconosciuti dai veneziani grazie all'avvocato Giovanni Giurati. Il giorno stesso del suo arrivo a Venezia, Nazario si era premurato di far pervenire all'avvocato il suo biglietto da visita (8). Giurati, che sarà il primo capo di Gabinetto nella Fiume dannunziana, era nato a Venezia nel 1876 da una famiglia dai forti sentimenti patriottici. Nel 1903 si era iscritto all'associazione *Trento e Trieste* e nel 1913 ne era divenuto il presidente.

A Venezia nessuno conosceva ancora il nome di Nazario Sauro, tuttavia quel giorno stesso si presentò nello studio di Giurati. Come credenziale gli consegnò un biglietto scritto dall'amico mazziniano Pio Riego Gambini, che lo definiva: “*Ardito e provato. Di saldissima fede*”. Pio Riego Gambini era noto anche fuori da Capodistria poiché era membro del comitato promotore del Fascio giovanile istriano, costituito il primo ottobre del 1911, nel teatro Ristori di quella stessa città (9).

Il giorno successivo la fuoriuscita del Sauro, lo stesso Pio Riego Gambini fu costretto a lasciare la città Natale. Passò il confine e si trasferì in Veneto dove, assieme ad altri coetanei conterranei intraprese una accanita propaganda a favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale. Ricordo che all'epoca anche la provincia di Udine apparteneva al Veneto (10).

Altri luoghi veneziani videro Nazario Sauro tra i protagonisti. Merita ricordare quanto avvenne in occasione del discorso tenuto da Cesare Battisti il 29 novembre 1914 nella sala dell'Abbazia di San Marziale a Cannaregio. Al termine della conferenza si formò un corteo di circa un migliaio di persone che si diresse verso piazza San Marco. Lì si verificarono violenti tafferugli tra interventisti e neutralisti e scontri con la polizia che cercava di sedare gli animi. Il gruppo con Sauro si spinse in Bacino Orseolo e riparò nel bar dell'albergo Cavalletto. La discussione continuò accesa, tanto che Sauro fu arrestato per aver tirato un pugno e ficcato il cappello sugli occhi a un neutralista che aveva osato dire: “*un delitto la guerra per le terre irredente ... piene di slavi*”. Fu scarcerato in poche ore grazie all'intervento di Omati. Doveva andare cauto nell'esporsi per non compromettere la posizione della famiglia rimasta a Capodistria. L'Austria aveva spie ovunque.

Eppure, la sera del 6 gennaio 1915, in piazza San Marco fu arrestato nuovamente. Durante un concerto wagneriano, scosso dalla recente morte di due nipoti di Giuseppe Garibaldi, Bruno e Costante, non riuscì a trattenersi. Raccolti fuoriusciti triestini, istriani e dalmati, organizzò una manifestazione di protesta.

Quindi invitò a interrompere quella musica e a suonare l'Inno di Garibaldi, in segno di lutto nazionale.

Per ricostruire la rete veneziana del Sauro nell'ultimo mese di neutralità dell'Italia è prezioso il suo *Libretto di appunti aprile 1915*. Vi si legge tutta una serie di nomi che mi riservo di approfondire. In particolare hanno destato la mia attenzione i pagamenti a Radonicich effettuati nei giorni 12, 14, 15, 18, 20. Sin dal 1861 a Venezia operava l'agenzia marittima dei Radonicich, provenienti dalle Bocche di Cattaro. Che tipo di servizio poteva offrire Radonicich al Sauro? La costante somma (200 lire alla volta) mi fa ipotizzare che gli venivano trasmesse informazioni segrete, raccolte grazie a qualche marittimo che faceva capo all'agenzia. Si trattava di due diversi informatori? Era il doppio della cifra che Sauro, non ancora formalmente ingaggiato dalla Regia Marina italiana, riceveva per i suoi rapporti. L'Ufficio della Marina giudicava di grande interesse le notizie che forniva. Negli anni in cui aveva solcato l'Adriatico orientale su navi mercantili, aveva costruito un'ottima rete di relazioni. A Venezia, oltre all'attività di *intelligence*, si dedicava a opere di assistenza. Ogni giorno in cui arrivava una nave da Trieste, dall'Istria o dalla Dalmazia, si recava in porto per individuare, tra i passeggeri, fuoriusciti con passaporti falsi e assisterli nel trovare un primo alloggio. Lui stesso collaborò alla fuga da Capodistria di molti iscritti alla *Libertas*, la società di canottaggio. Scappavano con le lance e le jole, raggiungevano Grado e quindi Caorle, dove Nazario li aspettava per condurli a Venezia.

NOTE

1 Carlo Culcasi, *Nazario Sauro*, sta in *L'antologia della nostra Guerra*, Milano-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati, & C., 1920, p. 468.

2 Il doge Pietro Candiano I era morto il 18 settembre 887 presso Macarsca mentre combatteva gli slavi narentani.

3 Di certo era a Venezia con il figlio Nino e altri capodistriani il 25 aprile 1912, giorno di San Marco, per partecipare in piazza all'inaugurazione del campanile ricostruito dopo il crollo del 1902.

4 Romano Sauro con Francesco Sauro, Nazario Sauro. *Storia di un marinaio*, La Musa Talia, 2013.

5 Oltre che sulle navi della Marina.

6 Patrizia Lucchi Vedaldi: *Costante Camalich/Camali e l'apporto dei Neresinotti alle azioni di contrasto durante la Prima Guerra Mondiale*. Sta in 'Foglio della Comunità di Neresine in Italia', fascicolo n. 3 – Febbraio 2011.

7 Romano Sauro, cit., pp. 141-142.

8 Ibidem, pp. 139-140.

9 “*L'obiettivo principale era di sollevare le condizioni dell'Istria, attraverso la cultura, con le biblioteche ambulanti, promuovendo conferenze, con lo studio e l'educazione*”.

10 Allo scoppio delle ostilità, Pio Riego Gambini si arruolò nel 2° reggimento di fanteria (brg. Re) e il 29 giugno lasciava Udine per il fronte. Morì in battaglia il 19 luglio 1915. Gli fu conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Fine prima parte. Seconda ed ultima parte nel prossimo numero di giugno 2026

Il terzo contributo:

È di Donatella Oneto

IN VISTA DI UNA AZIONE RISARCITORIA CONTRO LO STATO ITALIANO



In questo numero del Foglio di Neresine vi propongo la lettera scritta nel mio interesse dell'Avv. Matteo Gozzi degli Studi Associati Danovi & Giorgianni di Milano-Roma che hanno accettato di rappresentarmi nella controversia risarcitoria contro lo Stato Italiano per la discriminazione della cittadinanza italiana mia

e dei miei antenati perpetrata attraverso l'Accordo di Roma del 3 luglio 1965 e causa, fra l'altro, della perdita della casa di famiglia di Neresine senza alcun indennizzo e con esposizione alle pretese risarcitorie del Comune di Mali Losinj. L'Avv. Remo Danovi è uno dei più importanti avvocati italiani e per molti anni è stato Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano. La pratica è stata segnalata all'Avv. Gozzi dall'Avv. Roberto Ianco, già Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Pavia, il quale, figlio di esuli di Dignano, ben si ricorda della famiglia Giachin. L'Avv. Ianco ha firmato la lettera insieme agli avvocati dello studio milanese.

Visto che l'Avv. Gozzi ben ha rappresentato la vicenda mi limito a evidenziare il passaggio in cui evidenzia il carattere razziale della discriminazione e la violazione dell'Art. 3 della Costituzione Italiana.

Per il resto...buona lettura! Donatella Oneto

DANOVI&GIORGIANNI
Avvocati e Commercialisti
Studi Associati

Milano, 7 luglio 2025
Via Guastalla, 15

Via mail pec:

Spett.le Presidenza del Consiglio dei Ministri

Spett.le Ministero dell'Economia e delle finanze

Spett.le Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale

OGGETTO: DOTT.SSA ONETO / STATO ITALIANO - MEF- MAECI

Scriviamo in nome e per conto della dott.ssa Donatella Oneto, quali difensori anche disgiuntamente incaricati di tutelare i diritti.

I.) Premessa: inquadramento generale

1.) La vicenda della Dott.ssa Donatella Oneto è nota alle Istituzioni essendo stata oggetto di due recenti interventi da parte di alcuni Parlamentari (segnatamente il Senatore Roberto Menia in data 21 marzo 2024 e la Deputata Gianna Gancia in data 19

febbraio 2024; interventi che si allegano alla presente sub doc.ti 1 e 2 unitamente alla risposta resa dalla Commissione europea, doc. 3) e la stessa viene di seguito esposta al fine di denunciare l'inadempimento dello Stato italiano.

Precisiamo anche che la fattispecie è stata segnalata da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ma non vi è stata alcuna soluzione concreta per il caso.

2.) In sintesi, la vicenda riguarda il tema noto della tutela dei diritti di proprietà e di rientro degli italiani d'Istria e, al riguardo, possono ricordarsi i seguenti passaggi per offrire un primo inquadramento delle norme rilevanti (detti passaggi sono ripresi dalla motivazione della sentenza della Corte di cassazione, Sez. Unite, 7 aprile 2014, n. 8055 che si è occupata del problema in relazione ad altri profili e anticipiamo che tale sentenza comunque chiarisce che, nel caso di specie, vengono in rilievo una serie di diritti soggettivi e, quindi, risarcibili):

- con il Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, ed al quale è stata data esecuzione con il D.Lgs.C.P.S. 28 novembre 1947, n. 1430, veniva assegnata alla Jugoslavia una parte dei territori acquisiti dopo la prima guerra mondiale, tra i quali l'Istria, Fiume, Zara ed alcune isole dalmate; veniva poi costituito il territorio di Trieste, diviso in zona A e zona B, quest'ultima affidata all'amministrazione militare della Jugoslavia;

- l'art. 79 del Trattato, nel regolare la sorte dei beni italiani posti nel territorio degli Stati ex nemici, attribuiva a questi ultimi il diritto di confiscare detti beni, in relazione alle pretese vantate, per l'ammontare delle riparazioni di guerra, contro lo Stato italiano e i suoi cittadini; lo stesso art. 79 eccettuava, però, dalle disposizioni ivi dettate i beni dei cittadini italiani situati nei territori ceduti (punto 6, lettera f), rinviando per essi all'allegato 14; l'allegato 14 poneva il diverso trattamento al quale dovevano venire sottoposti i beni italiani di quei territori, prevedendo per essi, su un piano di parità, lo stesso regime applicato ai diritti dei cittadini dello Stato successore;

- il Governo della Jugoslavia, in applicazione di una propria politica di nazionalizzazione, procedette all'espropriazione anche di beni appartenenti a cittadini di nazionalità italiana; a ciò seguirono Accordi (il 23 maggio 1949, il 23 dicembre 1950, il 18 dicembre 1954) tra l'Italia e la Jugoslavia (approvati e resi esecutivi con la L. 10 marzo 1955, n. 121, con la L. 10 marzo 1955, n. 122, e con il D.P.R. 11 marzo 1955, n. 210), con cui fu posto in essere un particolare sistema a mezzo del quale, invece d'indennizzare singolarmente i proprietari dei beni nazionalizzati, la Jugoslavia, operata la compensazione con il debito bellico, si impegnava a versare l'indennizzo al Governo italiano;

- le leggi interne (L. 5 dicembre 1949, n. 1064, recante "Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani

situati nel territorio della Repubblica federale popolare jugoslava"; L. 8 novembre 1956, n. 1325, avente ad oggetto "Corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia"), con le quali lo Stato italiano regolò la liquidazione degli indennizzi ai cittadini ex proprietari di beni nazionalizzati, costituirono l'applicazione degli accordi internazionali suddetti, nel senso che disciplinarono la distribuzione, fra gli interessati che ne avevano diritto, dell'indennità complessiva che il Governo italiano, agendo nell'interesse sostanziale dei suoi cittadini, aveva ricevuto da quello della Jugoslavia;

- in questo quadro si inserisce il Trattato di Osimo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia del 10 novembre 1975, reso esecutivo con la Legge di autorizzazione alla ratifica 14 marzo 1977, n. 73, prevedente, all'art. 4, l'impegno dei due Governi di concludere, "al più presto possibile", "un Accordo relativo ad un indennizzo globale e forfettario, che sia equo ed accettabile dalle due Parti, dei beni, diritti e d interessi delle persone fisiche e giuridiche italiane, situati nella parte del territorio indicata all'art. 21 del Trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, compresa nelle frontiere della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, che hanno fatto oggetto di misure di nazionalizzazione o di esproprio o di altri provvedimenti restrittivi", poi seguito dal regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, reso esecutivo con la Legge di autorizzazione alla ratifica 7 novembre 1988, n. 518;

- le leggi interne, nel dettare nuove disposizioni di compensazione in favore dei cittadini italiani per i beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana, hanno previsto:

(a) la corresponsione, a saldo definitivo di ogni ulteriore pretesa o diritto, di un indennizzo determinato mediante valutazioni con riferimento ai prezzi di comune commercio correnti al 1938 nei territori in cui erano situati i beni stessi, moltiplicati per il coefficiente 200, detratti eventuali anticipazioni o indennizzi parziali percepiti (L. 5 aprile 1985, n. 135, art. 8); (b) il pagamento di un ulteriore indennizzo nella misura indicata nella tabella A annessa alla L. 29 marzo 2001, n. 137.

Nel nostro caso, in particolare rileva l'Accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954 e l'accordo attuativo di Roma del 3 luglio:

- l'Accordo italo-jugoslavo concluso a Belgrado il 18 dicembre 1954 per regolare le obbligazioni economiche e finanziarie originate dal Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 il cui articolo 2 rinviava a un successivo accordo la disciplina dei beni delle persone optanti per la nazionalità italiana;

- tale successivo accordo è stato concluso - con Scambi di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia - a Roma il 3 luglio 1965.

In sintesi, quest'ultimo accordo - palesemente discriminatorio - prevedeva la possibilità per lo Stato Jugoslavo di nazionalizzare ed espropriare i beni dei cittadini italiani ivi residenti che avessero optato per il mantenimento della cittadinanza italiana e per il trasferimento in Italia.

Si trattava, nella sostanza di una forma di pagamento dell'Italia per i danni guerra, attuato però con i beni dei cittadini italiani (che la Jugoslavia ha scontato dai danni di guerra).

3.) Anticipiamo anche che la predetta "nazionalizzazione", per essere valida, doveva nascere da un'opzione dei cittadini italiani residenti in Jugoslavia approvata sia dalla Jugoslavia sia dall'Italia e ciò ai sensi dell'art. 1 della legge 9 gennaio 1956, n. 27 (1) - vedere nota a pag. 23.

Inoltre, oggi, una simile disciplina (palesemente discriminatoria per i diritti dei cittadini) non potrebbe trovare più alcun riconoscimento nemmeno formale; l'opzione "jugoslava" non potrebbe più essere iscritta nei registri dello Stato civile e la legge n. 27 del 1956 è stata abrogata nel 2012 con la legge sulle semplificazioni in quanto ritenuta obsoleta.

4.) Precisiamo anche che il diritto dei cittadini italiani per i beni ad essi appartenuti e sottoposti a misura di nazionalizzazione da parte del governo Jugoslavo costituisce pacificamente un diritto soggettivo e in questo senso si è più volte pronunciata la Corte di cassazione (da ultimo la citata decisione Cass., Sez. Unite, 7 aprile 2014, n. 8055 e, in precedenza, Cass., Sez. Un. 18 novembre 1997, n. 11436).

II. La situazione della dott.ssa Oneto

5.) La dott.ssa Oneto ha avuto, sino al mese di novembre 2020, il pieno possesso della propria casa familiare costruita dai suoi avi nel 1902 nel territorio del comune di Mali Losinj (Lussinpiccolo) nell'isola di Lussino su cui la stessa peraltro regolarmente pagava le tasse di proprietà richieste dallo stesso comune.

6.) Detto immobile è stato "nazionalizzato" dalla Jugoslavia nel 1985-1986 contro il nonno della nostra assistita (sig. Giovanni Menesini, italianizzazione di Giovanni Zorovich); la Repubblica Croata ha cercato di porre in esecuzione l'espropriazione salvo desistere e accorgersi che il nonno non risultava intestatario del bene (doveva prendersi in considerazione il titolo di proprietà del 1947).

Senonché, e contrariamente a ogni diritto internazionale applicabile, la Croazia ha successivamente e attraverso un ordine del TAR di Rijeka (volto a privilegiare il trattato di Belgrado) ordinato di nazionalizzare anche il patrimonio della bisnonna della nostra assistita, sig.ra Marinzulich Nicolina vedova Zorovich, proprietaria del bene nel 1947, che suo tempo avrebbe optato per la cittadinanza italiana.

A dire della Croazia sarebbe stato possibile rinvenire un documento (in realtà riconducibile a una persona dal nome diverso ma *assonante*: Marinzulic Micheli-na vedova Zorovic) in base al quale la bisnonna

avrebbe optato per la cittadinanza italiana e ciò, in forza dell'art. 1 dell'accordo di Roma del 3 luglio 1965, il quale avrebbe consentito appunto la nazionalizzazione dei beni degli optanti per la cittadinanza italiana (in violazione dell'allegato 14, punto 9, del trattato di pace del 1947). Si precisa anche, per completezza, che la Repubblica Croata non ha affatto reperito nemmeno l'atto di opzione, ma si è basata su una semplice annotazione per cui il tutto è ancora più illegittimo.

7.) In questa situazione, la dott.ssa Oneto ha subito l'esproprio della abitazione nel mese di novembre del 2020 da parte delle Autorità Croate ed è stata, quindi, costretta a lasciare la propria casa (alleg. 4) e, lo si aggiunge per completezza, il Comune di Mali Losinj ha domandato alla stessa il pagamento di un indennizzo per l'asserita occupazione abusiva del bene.

8.) Il tutto è avvenuto unilateralmente, perché l'Italia come detto - aveva concordato con la Jugoslavia che l'opzione per la cittadinanza italiana - al fine di produrre effetti - non potesse essere accertata unilateralmente solo dallo Stato Jugoslavo (e oggi dallo Stato Croato) dovendo esservi anche il riconoscimento da parte del nostro Paese.

9.) Nel caso di specie, allo Stato italiano non risulta l'opzione della signora Marinzulich Nicolina vedova Zorovich (si allega sub doc. 5, un provvedimento dello Stato Italiano nel quale si conferma che il decreto di opzione "per essere valido a tutti gli effetti deve essere trascritto nei registri di Stato civile previo nulla osta del Ministero"); l'anno scorso il Vice-ministro ha confermato che l'opzione asseritamente esercitata dalla bisnonna non poteva comunque considerarsi valida (alleg. 1, risposta in calce alla interrogazione dell'On.le Menia) e anche da recenti ricerche, non risulta alcuna opzione per la cittadinanza italiana da parte della sig.ra Marinzulich presso il Comune di Genova di residenza della stessa.

In realtà, e secondo quanto riferito in famiglia alla nostra assistita, la bisnonna sig.ra Marinzulich, dopo varie difficoltà, aveva raggiunto a Genova la famiglia non con l'opzione, ma con un lasciapassare rilasciato per ragioni umanitarie in quanto invalida ultraottantenne e pertanto costituente un peso per la società jugoslava che non aveva interesse a trattenerla dovendosene in qualche modo occupare.

III. La responsabilità dello Stato italiano

10.) Una premessa è d'obbligo. Appare francamente paradossale che, nel 2020 e all'interno del territorio Europeo, un cittadino italiano possa perdere la proprietà di un immobile a causa di una vicenda legata ai concetti di "nazionalità" e di "razza" senza ricevere alcun tipo di aiuto da parte del proprio Stato.

Ciò appare ancora più insostenibile o ve si legga il testo dell'art. 3 della nostra Carta costituzionale secondo il quale: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza. Di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

11.) La dott.ssa Oneto ha quindi scontato - ai giorni nostri! - la conclusione da parte dell'Italia di un Accordo con la Jugoslavia discriminatorio e incostituzionale nei confronti degli optanti e il fatto che un Paese straniero abbia affermato unilateralmente la relativa discendenza da una persona che avrebbe optato per la nazionalità italiana per privarla dei suoi beni.

12.) Inoltre, appare ancora più illegittimo e paradossale il fatto che possano considerarsi, tuttora, valide e vigenti per il nostro Paese le pattuizioni assunte nei confronti degli "esuli" e gli accordi indicati al paragrafo 2, tanto più dopo l'ingresso della Repubblica Croata nell'Unione europea.

In sintesi, si tratta di una evidente discriminazione basata sopra il concetto di nazionalità che confligge anche con il Trattato per il funzionamento per l'Unione Europea e con le convenzioni Onu sui Profughi, i quali hanno il diritto di tornare a casa anche eventualmente cambiando idea.

13.) Ad oggi, la risposta dello Stato Italiano resa a seguito della interrogazione parlamentare del Senatore Menia ha espresso tuttavia alcuni aspetti che occorre evidenziare (alleg. 1 in calce alla interrogazione vi è la risposta del Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, On.le Cirielli, in data 11 giugno 2024) e di cui si cercherà di sintetizzare di seguito il significato.

Lo Stato italiano, attraverso il proprio Vice-Ministro, ha sostenuto quanto segue:

a) si afferma che il problema sarebbe in fondo residuale e che i rapporti con la Croazia sarebbero ottimi (e non possiamo non leggere l'affermazione nel senso che, non essendovi molti cittadini nella condizione della dott.ssa Oneto ed essendo i rapporti tra gli Stati ottimi, non vale la pena occuparsene in una logica politica):

- *"L'adesione della Croazia e della Slovenia all'Unione europea ha consentito di compiere notevoli passi nell'approfondimento degli ottimi rapporti bilaterali";*

- *"Risultano d'altra parte assai sporadici i casi, quali quello segnalato nell'interrogazione, relativi a beni immobili oggetto di controversie";*

b) in effetti, il presupposto per l'applicazione dell'accordo del 1965 era il riconoscimento da parte di entrambi gli Stati dell'opzione per la cittadinanza italiana e ciò non è avvenuto:

"L'accordo del 1965 distingue tra una categoria maggioritaria di beni liberi definitivamente acquisiti dalla Jugoslavia e un gruppo residua/e di beni di proprietà degli optanti in favore della cittadinanza italiana (elencati, in lista non tassativa, all'allegato

A dell'accordo) e si propone di regolare in via definitiva le obbligazioni di carattere economico-finanziario relative ai beni siti in territorio jugoslavo, di proprietà di soggetti la cui opzione di nazionalità italiana sia stata riconosciuta da entrambe le parti e rispetto ai quali non fossero intervenuti atti di vendita".

c) il problema potrebbe essere seguito dall'Unione europea perché i cittadini italiani godrebbero di strumenti di non discriminazione:

"I cittadini italiani sono inoltre beneficiari degli strumenti di tutela, in materia di non discriminazione, discendenti dall'appartenenza della Croazia all'Unione europea e al Consiglio d'Europa".

d) l'Italia avrebbe seguito con attenzione il caso, ma non risulterebbe il presupposto del riconoscimento dell'opzione per la cittadinanza italiana in capo alla bisnonna della dott.ssa Oneto (per cui, aggiungiamo noi, in effetti il provvedimento Croato ha violato gli accordi):

"La controversia discende dal fatto che all'Italia non risulta l'opzione per la nazionalità italiana che sarebbe stata esercitata da parte della bisnonna della ricorrente. Tale circostanza ha determinato la negazione dell'indennizzo da parte dell'Italia, per il bene nazionalizzato in Croazia. Il Ministero dell'economia e delle finanze, competente in merito, ha formalizzato all'interessata il mancato diritto all'indennizzo, per assenza dell'opzione".

e) viene poi indicata una frase - di difficile intelligibilità - secondo la quale l'accordo non prevederebbe nulla per simili ipotesi con la conclusione per la quale lo Stato italiano potrebbe in sostanza disinteressarsene:

"A tale riguardo, in relazione alle domande di opzione non riconosciute sia dall'Italia, sia dalla Jugoslavia, l'accordo del 1965 non disciplina aspetti relativi al diritto di opzione per quanto riguarda la parte italiana".

14.) Volendo sintetizzare la risposta del Vice-ministro: la cittadina italiana ha subito nel 2020 una violazione di un accordo internazionale da parte della Croazia (è stata valorizzata un'opzione per la cittadinanza italiana che l'Italia non riconosce e le è stata espropriata la casa); i rapporti con la Croazia sarebbero però ottimi e il caso della dott.ssa Oneto sarebbe in fondo residuale; la stessa potrebbe magari rivolgersi all'Europa; l'Italia nell'accordo con la Jugoslavia ha dimenticato di disciplinare questa fattispecie; lo Stato italiano quindi non ritiene di attivarsi in alcun modo e neppure intende riconoscere alcun tipo di indennizzo perché, nell'accordo che a suo tempo è stato stipulato dall'Italia, non è stato previsto alcunché per una simile situazione.

15.) **Precisiamo per completezza che sotto il profilo degli obblighi internazionali:**

- la Commissione europea ha risposto alla interrogazione dell'On.le Gancia evidenziando che il problema deve essere risolto dall'Italia, la quale deve garantire

i diritti fondamentali dei propri cittadini (alleg. 5):

"L'articolo 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea («Carta») stabilisce che ogni persona ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquisito legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Tuttavia, a norma dell'articolo 51, paragrafo 1, le disposizioni della Carta si applicano agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'UE. Sulla base delle informazioni riportate, non risulta possibile stabilire un nesso tra la situazione cui Lei fa riferimento e l'attuazione del diritto dell'Unione. Nel caso di specie, spetta pertanto agli Stati membri interessati garantire che i diritti fondamentali siano effettivamente rispettati e tutelati conformemente alla legislazione"

- con lo Stato Croato sono in corso alcuni contenziosi che hanno indotto la dott.ssa Oneto a richiedere ai Giudici Croati di sottoporre la questione alla Corte di giustizia dell'Unione europea, ma la Croazia ha negato tale possibilità.

16.) L'Italia, in una simile situazione caratterizzata da palesi ingiustizie, deve pertanto attivarsi presso lo Stato Croato per salvaguardare il diritto di proprietà della dott.ssa Oneto, ottemperando alla chiara indicazione della Commissione Europea.

17.) L'Italia, inoltre, ha l'obbligo di attivarsi per evitare ogni discriminazione basata sul concetto di razza (concetto da intendersi comprensivo di eventuali discriminazioni basate sul concetto di nazionalità) ai sensi dell'art. 3 della Costituzione e di promuovere l'uguaglianza dei cittadini italiani.

Inoltre, il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede testualmente all'art. 18 che:

"Nel campo di applicazione dei trattati, e senza pregiudizio delle disposizioni particolari dagli stessi previste, è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità".

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea prevede all'art. 17 che:

"1. Ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale".

La situazione è, inoltre, illegittima alla stregua di ogni accordo e regola internazionale ed europea e delle norme del nostro ordinamento interno, tutte da intendersi richiamate.

18.) Invece e ad oggi, lo Stato italiano:

- ha negato alla nostra assistita qualunque tipo di indennizzo, ritenendo che la bisnonna non rientrasse tra i cittadini i cui beni sono stati nazionalizzati (nonostante l'evidenza di quanto occorso) e ha creato illegittimo affidamento nella nostra assistita rispetto alla possibilità di poter godere dei propri diritti;

- non ha assunto alcun tipo di iniziativa quando, rispettivamente nel 2017 e 2020, la Repubblica Croata ha dapprima nazionalizzato e poi espropriato un bene della nostra assistita sulla base di ragioni legate alla nazionalità e sulla base degli accordi raggiunti nel 1965 con lo Stato Italiano affermando unilateralmente che la bisnonna della nostra assistita avesse optato per la cittadinanza italiana;

- ha sostanzialmente ammesso che la Croazia ha violato tale accordo internazionale (peraltro di per sé già illegittimo, specialmente alla stregua dei canoni internazionali oggi vigenti) perché l'opzione della bisnonna avrebbe dovuto essere riconosciuta anche in Italia, ma ha ritenuto e ritiene tuttora di non far valere tale violazione e di non voler assumere alcun tipo di iniziativa (il Vice-Ministro pare essersi giustificato sostenendo la mancanza di una previsione *ad hoc* negli accordi per questa situazione);

- sta comunque beneficiando del bene della dott.ssa Oneto nei rapporti con lo Stato Croato, perché il bene (pur illegittimamente) espropriato alla dott.ssa Oneto viene quindi imputato a una forma risarcitoria per i danni di guerra pagata dall'Italia e quest'ultima non ha offerto e non sta offrendo alcun tipo di indennizzo o di risarcimento alla nostra assistita (sul presupposto di potersi quindi avvantaggiare di questa situazione e di non dover corrispondere alcunché alla cittadina italiana privata di un proprio diritto fondamentale);

- inoltre, la dottoressa Oneto è, sotto ogni profilo, una cittadina italiana discriminata sulla base di ragioni legate alla nazionalità e sulla base di norme e accordi incostituzionali e contrari sia al diritto europeo, sia alle convezioni internazionali e il tutto in una situazione che dovrebbe considerarsi ormai anacronistica (la stessa avrebbe il desiderio di recarsi in Croazia, ivi investire e poter godere di altri beni immobili di cui la stessa è proprietaria, ma ciò è impossibile perché l'Italia continua a considerare vigenti una serie di norme e di accordi in forza dei quali la nostra assistita potrebbe essere ancora oggi subire ipotetiche espropriazioni e richieste risarcitorie e mantiene un atteggiamento di totale inerzia sia nell'adeguamento del proprio ordinamento alle regole europee, sia nella tutela di una propria cittadina).

19.) La situazione venutasi a creare e tutti i fatti sopra ampiamente descritti legittimano una richiesta risarcitoria - che viene qui formalmente proposta - da parte della dott.ssa Oneto nei confronti dello Stato italiano e dei destinatari della presente e ciò sia a titolo contrattuale (dovendosi quanto meno immaginare una responsabilità da contatto sociale dei cittadini sulla correttezza dell'operato dei propri Organi di governo), sia a titolo extracontrattuale (non potendosi, tra l'altro, tollerare un atteggiamento di mancata reazione a una violazione degli accordi internazionali e la conferma in fatto di una discriminazione basata sul concetto di nazionalità e cittadinanza) oltre a legittimare la richiesta - che viene qui formalmente proposta - di un indennizzo derivante dalla violazione degli

accordi internazionali e delle regole e dei principi dell'Unione europea e di ristoro a titolo di ingiustificato arricchimento.

20.) Quanto alla misura dei danni (anche a titolo di indennizzo o di ingiustificato arricchimento), la stessa viene quantificata sin d'ora e salvo ogni più opportuna successiva specificazione nella somma di € 500.000,00 (*cinquecentomila euro*) o nella anche maggiore somma che verrà ritenuta corretta dalla Magistratura italiana da considerarsi comprensiva delle voci di danno patrimoniale e non patrimoniale comprensivi del risarcimento per la discriminazione della cittadinanza italiana della dott.ssa Oneto e dei suoi antenati ad opera dello stesso Stato Italiano, del valore della abitazione espropriata; del patimento patito per la violazione subita; della impossibilità di godere della propria abitazione in luogo; della richiesta di somme a titolo di occupazione da parte della Repubblica Croata, delle spese affrontate per affrontare la questione dal punto di vista giuridico; dell'ingiustificato arricchimento ottenuto dall'Italia nell'imputazione a proprio favore di un bene di una propria cittadina senza alcun tipo di indennizzo.

21.) Con la presente, pertanto - e ad ogni effetto di costituzione in mora e di interruzione della prescrizione - Vi intimiamo il pagamento delle somme sopra indicate per tutte le ragioni esposte con l'avvertimento che, in caso di mancato positivo riscontro e adempimento entro e non oltre 15 giorni da oggi - saremo costretti ad adire l'Autorità giudiziaria con ogni aggravio di spese e danni a Vostro carico.

Si allegano alla presente:

1) intervento Senatore Menia e risposta Vice-Ministro; 2) intervento Deputata Gancia; 3) risposta Commissione europea; 4) provvedimento di esproprio; 5) esempio provvedimento opzione.

Con i migliori saluti

Avv. Remo Danovi - Avv. Roberto Ianco

Avv. Alice Pisapia - Avv. Matteo Gozzi

1 Art. 1, "La trascrizione e l'annotazione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di Stati esteri. che riconoscono il diritto di opzione per la cittadinanza italiana, ai sensi dell'art. 19, paragrafo 2, del Trattato di pace, reso esecutivo col D.Lgs. 28 novembre 1947, n. 1430, non possono essere eseguite senza il preventivo nulla osta del Ministero dell'interno. La concessione del nulla osta è subordinata alla sussistenza delle condizioni richieste dal precitato art. 19 e di essa deve darsi comunicazione al procuratore della Repubblica presso il Tribunale del luogo dove la trascrizione e l'annotazione devono eseguirsi. Qualora non risulti la sussistenza delle condizioni richieste, il nulla osta è negato ed è data comunicazione del diniego, con indicazione dei motivi, all'interessato ed al procuratore della Repubblica presso il Tribunale de/luogo dove le predette formalità avrebbero dovuto essere eseguite. Tanto nel caso di concessione, quanto in quello di diniego del nulla osta, può essere promossa in ogni tempo da chiunque vi abbia interesse e dal Pubblico Ministero l'azione per l'accertamento della cittadinanza davanti al Tribunale indicato nei due precedenti commi. La trascrizione e l'annotazione possono essere eseguite quando siano decorsi trenta giorni dalla comunicazione della avvenuta concessione del nulla osta, senza che nel predetto termine sia stata promossa l'azione per l'accertamento dello stato di cittadinanza. L'esercizio di tale azione entro il termine suddetto sospende l'esecuzione della trascrizione e dell'annotazione sino al passaggio in giudicato della sentenza che definisce il giudizio. Ai fini della sospensione, la citazione deve essere notificata al Ministero dell'interno"

LA MIA NERESINE

Sensazioni, emozioni, persone, ricordi

Diario della permanenza a Neresine con Nadia e Gianluca dal 15 al 19 settembre 2025

di Flavio Asta (quarta e...probabile ultima puntata)



Le prime tre puntate sono state pubblicate nei numeri: 41 (ottobre 2020), 42 (febbraio 2021) e 43 (giugno 2021). Questa è la quarta puntata e come accennato sopra, probabilmente l'ultima. "Mai dire mai"! Ma credo, salvo successive casualità che Nadia ed il sottoscritto, soprattutto da soli, ben difficilmente torneranno ancora a Neresine. Le mie prime volte a

Neresine le ho già raccontate nelle puntate precedenti: la prima in assoluto fu nel 1956, rammento benissimo la data in quanto associata ad un avvenimento storico europeo cioè l'invasione dell'Ungheria da parte dell'allora Unione Sovietica.

Le motivazioni che ci hanno indotto a questa decisione sono: in primo luogo l'età non più verde di entrambi (io sono del '46, Nadia del '50) che inevitabilmente influisce sulle nostre capacità fisiche, ma non solo, infatti non ci sentiamo più tanto a nostro agio da soli fuori casa. Sentiamo l'esigenza, se ci spostiamo, di essere "accompagnati" da qualche altro nostro familiare, ma, si sa, quelli che lo potrebbero fare hanno tanti altri impegni di lavoro e/o di studio da non poter dedicare alcuni giorni ai propri genitori o nonni. Il periodo che metterebbe tutti d'accordo sarebbe senz'altro quello estivo, ma in quelle date a Neresine c'è un formidabile "casino" che non ci attira per nulla, stiamo bene a casa nostra con il condizionatore perennemente acceso. Poi c'è un'altra questione non del tutto secondaria, anche se non (grazie a Dio) determinante: non abbiamo alcuna proprietà (casa) a Neresine. Dobbiamo scegliere o l'albergo o la casa privata. A proposito di questa nostra situazione logistica (comprendendo anche i miei defunti genitori), siamo tra i rarissimi neresinotti (e famigliari acquisiti) che per molti anni hanno frequentato Neresine in vari periodi dell'anno, estivi in particolare, senza essere proprietari di una casa. Già negli anni '70, ricordo una sera d'estate a Neresine con i miei genitori (eravamo in affitto nella casa davanti a quella del Rossić in Biscupia) si fece un calcolo su quanti nostri conoscenti neresinotti fossero in quel momento presenti a Neresine come noi in affitto o in albergo (allora c'era solo il Televrin); il risultato finale del conteggio fu alquanto drastico: nessuno! (almeno in quel momento). In questa quarta e probabilmente ultima puntata (ma non farei troppo il tragico, sia perché non mi piace esserlo e poi effettivamente non si

sa mai quello che ci può preservare il futuro) racconterò la breve permanenza a Neresine effettuata a metà settembre dell'anno scorso (da lunedì 15 a venerdì 19) assieme a Nadia e al nostro caro nipotone Gianluca (di quasi 24 anni).

La decisione è stata soprattutto presa in considerazione del fatto che Gianluca sarebbe venuto con noi (forse sarebbe più corretto dire che noi siamo andati con lui!). Gianluca, come si sa, è componente del Comitato della nostra Comunità e, alla faccia di chi storse il naso (e non solo) per la sua candidatura (e successiva elezione) alle ultime nostre elezioni, perché criticava il fatto della stretta parentela con Nadia ed il sottoscritto. E' un ragazzo innamorato di Neresine. della sua storia e di quella dei suoi nonni e bisnonni, per cui ci viene anche da solo molto volentieri.

La partenza è avvenuta appunto lunedì mattina 15 settembre, al volante Gianluca e noi (finalmente) comodi passeggeri. Autostrada Marghera-Trieste, confine (libero) di Pese con entrata in Slovenia, tappa obbligatoria nella trattoria "Pri Križmanu" in località Tublje sulla strada per Fiume. Gran prelibata mangiata di porchetta (maialino). Frequentiamo questa ottima trattoria da circa una...quarantina d'anni, prima con i miei genitori, poi con loro e la mia famiglia, poi da soli, ora... accompagnati da nostro nipote. Sempre ben accolti dai gestori con i quali si è nel tempo instaurata un'amichevole conoscenza. Ripreso il viaggio, entriamo in Croazia attraversando (con un po' di emozione) il valico libero di Pasiak, poi verso Abbazia e la strada costiera che porta a Brestova. Il traghetto è appena partito per cui prendiamo un caffè seduti al bar del porticciolo. Il ricordo vola ad un personaggio neresinoto che per un certo periodo lavorò in uno stanzino attiguo, quale...promotore turistico! Sto parlando del defunto Onorato Bonić. Fu messo in quel luogo dal "partito" verso la fine della sua carriera lavorativa per farlo andare in pensione non sapendolo dove altro impiegarlo. Come sapranno i lettori del nostro giornalino, ebbi l'occasione (unico ad averla) di intervistarlo sulla sua esperienza di detenuto politico nell'isola Calva (Goli Otok) a fine anni '40. In più, in altra occasione, mi cedette il dattiloscritto del suo libro "La piccola storia di un paese qualsiasi" (pubblicato nel nostro sito) che consiglio di leggere.

Dopo il breve tragitto sbarchiamo a Porozina sull'isola di Cherso e...finalmente non essendo al volante, mi posso godere (forse per la prima volta) il meraviglioso panorama che prima ero costretto a sbirciare solo con la coda dell'occhio. Tra l'altro Gianluca è un guidatore, seppur giovane, molto esperto e prudente per cui stiamo tranquilli e rilassati.

A Neresine se prendiamo casa (altrimenti pernottiamo all'Hotel Manora dove anche lì abbiamo instaurato un buon rapporto amichevole col proprietario) andiamo in quella che ci affitta la Pia Zorović vicino a Santa Maria Maddalena. Casa molto comoda e for-

nita di tutto con un bel cortiletto esterno con tavoli e sedie in vimini ed ingraziato da una pergola di vite che durante le giornate di sole fornisce una discreta ombra, ma ci sono anche adeguati ombrelloni. In più davanti ha un vasto appezzamento di terreno di competenza della casa che crea un'ottima privacy.

Alla sera, siamo a lunedì, decidiamo come prima cena (a pranzo abbiamo stabilito di pranzare in casa) di andare al Televrin, non ne restiamo particolarmente soddisfatti, per cui le sere successive andremo in altro locale. Uscendo, mi sovviene quanto riportato nel PICCOLO di Trieste il 23 dicembre 1907 (notizie pubblicate a puntate su questo Foglio) che annunciava con la copertura del tetto la fine dei lavori del bel edificio in stile fiorentino adibito a sede comunale (opera dell'ing. Borri di Pola), con l'esecuzione dei lavori affidata al signor Matteo Scopaz di Albona e costato 32.400 corone.

Martedì mattina andiamo a salutare la Pia e a saldare il conto della casa. Poi, tappa obbligatoria in Biscupia, il luogo per me (e per miei genitori prima) più familiare del paese. Il mio primo bagno in mare a Neresine nel lontano 1956, avevo dieci anni, l'ho fatto proprio in Biscupia, scendendo piano piano per non scivolare dalla roccia ai piedi dell'antico torchio, oggi, come si sa, trasformato in pensione. La stessa mattina siamo andati dalla parte opposta "in spiaggia" per la prima "tociada" in mare. Portandoci in macchina al posteggio libero siamo transitati a fianco della "Villa Onorato" l'abitazione (prima della lussuosa trasformazione) dove abitava l'Onorato Bonić e dove nel 2007 gli feci l'intervista alla quale ho accennato (pubblicata nel n° 6 del gennaio 2009). Spontaneo il pensiero che la casa, se non proprio di un comunista convinto, sia diventata un elegante luogo di villeggiatura per turisti...capitalisti!

Una curiosità: in spiaggia, quella in fianco alla "Mirna", tanto per capirci, ci siamo sistemati vicino al pino, reso dalla bora quasi orizzontale, dove ci si può sedere sopra o si possono posare gli indumenti o gli asciugamani ad asciugare. Lasciata Nadia che aveva preferito non fare il bagno, Gianluca ed io ci siamo diretti verso il mare. Bel bagno, acqua sempre freddina!, Finito, siamo tornati indietro, vedendo subito Nadia alquanto spaventata; chiestole cosa era successo, ci spiegò che un serpente di circa un metro e abbastanza grosso le era passato praticamente tra le gambe! C'è da dire che vicino a lei si erano sedute e poi distese alcune signore che tranquillamente prendevano il sole e che, fortunatamente per loro, non si erano accorte dell'indesiderato ospite. Considerato che i serpenti sono stanziali, cioè non si spostano di molto dal luogo scelto per la loro tana, è da presumere che anche d'estate frequentino quel luogo pur molto affollato. Come si sa, nell'isola non ci sono serpenti velenosi (e lo sa anche Nadia) ma vederne uno strisciare vicino ai piedi non deve essere stato sicuramente piacevole.

Pranzato, come detto a casa e dopo il riposo pomeri-



Veduta della spiaggia in Biscupia

diano, ci siamo accomodati fuori per il caffè e abbiamo fatto "riunione di famiglia" per decidere dove andare da quel pomeriggio e fino a giovedì, giorno prima della prevista partenza. Andiamo a Ossero?, a Lussino? a Punta Croce? Vado con Gianluca a fare un'escursione a Bora? Alla fine, complice la tranquillità del posto, la bella visione del panorama che si può gustare da lì, decidemmo di comune accordo che... non saremo andati da nessuna parte e ci saremo goduti alcuni giorni di assoluto riposo, sia mentale che fisico, fatta eccezione per il giorno successivo per una visita di pragmatica al mattino al cimitero dei Frati e naturalmente dopo a fare il bagno, mentre al pomeriggio saremo rimasti "rilassati" (per non adoperare altri termini meno eleganti) fuori della porta di casa nel cortile a chiacchierare tra di noi o in altri ameni passatempi come leggere, fare le parole crociate (Nadia ne è appassionata e occorre dire anche molto brava), a godersi la pace e la tranquillità del luogo.

Dove andiamo a cenare questa sera? (siamo sempre a martedì). Dopo il bagno del giorno prima eravamo andati a bere una birra al bar in Biscupia (Bistro Barbakuan) gestito da Dinko Zorović e avevamo deciso che saremo andati lì per cui avevamo prenotato un tavolo per noi tre. E' stata un'ottima decisione, ci siamo trovati bene per cui siamo tornati anche per le altre due sere di permanenza a Neresine (due volte pesce, una volta carne alla griglia). Giudizio? Molto buono! Pesce fresco e ben presentato, carne gustosa.



Come cambiano i tempi!

Prezzi? Considerando che a Marghera l'altra sera con Nadia, dopo essere tornati da Neresine, per una pizza, una birra, un dolce (industriale) abbiamo pagato 24 euro a testa, quindi 48 euro in due, non vedo la ragione di quanti lamentavano (nel sito Tripadvisor e simili) prezzi alquanto elevati in quel luogo. Anche il servizio ai tavoli, sebbene svolto da un giovane, evidentemente alle prime armi, si può giudicare discreto. L'ultima sera dopo aver cenato abbiamo colloquiato amichevolmente con Dinko (Domenico) che mi ha portato i saluti (graditi e ricambiati) del papà Ferdinando (Ferdì) e della mamma Flavia e al quale alla fine ho fatto presente che difficilmente saremo tornati a Neresine e quindi a mangiare buon pesce da lui.

Mercoledì 17, come programmato, visita al cimitero. Prima di entrare, un riverente saluto alla tomba del "Sule", Domenico Zorovich (1843 - 1908) posta fuori del cimitero per volontà del defunto nel caso, poi effettivamente avvenuto, della non celebrazione dei suoi funerali in latino da parte dei frati croati del convento (il suo testamento è stato pubblicato nell'opuscolo n°2 di ottobre 2010 del nostro Centro di documentazione storica-etnografica). Faccio qui una breve considerazione: il cognome Zorović-Zorovich, uno dei più frequenti nella Neresine di un tempo (secondo solo a quello dei Bracco o Brako), è il cognome più slavo possibile tra quelli croati di Neresine, eppure lo stesso appartiene a persone che più "italiane" non si può! Vedi il Sule appena accennato, ma anche a molti altri neresinotti che nel tempo han-

no espresso con forza e determinazione i loro sentimenti italiani (fino ad arrivare a cambiare volontariamente il loro cognome con un altro di derivazione italiana). Potrei fare alcuni esempi ma preferisco astenermi dal farlo.

Entrati, ci dirigiamo presso la tomba dei Canaletti-Canalettich, quella dei miei famigliari da parte di mia mamma, posta ai piedi del muro in fondo a destra entrando dal cancello. La lapide è nuova in quanto per espressa volontà di mia zia Clementina (Tina) Canaletti (mancata in agosto dell'anno scorso) è stata tumulata in cimitero a Neresine. Nella lapide sono stati aggiunti, oltre al suo nome e fotografia, anche quelli di sua mamma e del papà (mia nonna Maria Zucchi-Zuclich e mio nonno Giacomo Canaletti-Canalettich) che, sempre per sua volontà, ha desiderato fossero traslati dal cimitero di Mestre a quello di Neresine. Frequentandola negli ultimi tempi della sua vita sapevo già che era suo desiderio essere sepolta a Neresine e anche di traslare in quel cimitero i resti della mamma e del papà. Per questa sua disposizione, legittimamente presa quale unica diretta familiare superstite della famiglia Canaletti, qualche dubbio però l'ho sempre avuto sulla effettiva volontà che avrebbero avuto i suoi genitori (miei nonni) a riposare per sempre nel cimitero di Neresine. La nonna Maria ad esempio, non avrebbe mai lasciato la vicinanza del figlio Giacometto, mancato giovanissimo nel 1964 (a 33 anni) e tumulato anche lui nel cimitero di Mestre dove lei si trovava assieme al marito Giacomo. Mio nonno, poi, in vita mi diceva un po' sul serio, un po' per scherzo: "*Non ti vignarà mai a trovarne in cimitero a Mestre!*" per cui, secondo me, non poteva certo rimproverarmi di andarlo a trovare così lontano a Neresine visto che secondo lui non sarei andato a trovarlo, pur essendo così vicino, nemmeno a Mestre! Per completare in questo senso il quadro familiare, mia mamma Maria (Marici) mancata alla bella età di 94 anni nel 2017 e sepolta nel cimitero di Marghera, non avrebbe invece mai voluto essere sepolta a Neresine perché, come aveva affermato più volte, la parentesi neresinotta della sua vita durata ventidue anni, dalla nascita all'età del matrimonio, la ricordava come l'età dell'oro, spensierata in una famiglia benestante e quel periodo, però, lo considerava definitivamente chiuso! Non da dimenticare, ma chiuso per sempre. Se tornava a Neresine era solo per Gustavo, il marito, mio papà e per me innamorati entrambi di Neresine; infatti dopo alcuni giorni di permanenza diceva, e ciò ci dava fastidio, ad entrambi: "*Quanti giorni ancora? (prima di tornare a casa!)*".

Siamo a giovedì 18 settembre e in questa mattinata si è verificato un episodio alquanto singolare con sfumature al limite del paranormale. Decidiamo come le altre due mattine precedenti di andare in spiaggia in Biscupia per un altro bagno, sicuramente l'ultimo della stagione. Mia moglie Nadia rinuncia e si sistema comodamente nella sedia da regista e comincia

con le sue parole crociate. Gianluca ed io entriamo in acqua, i bagnanti sono pochissimi. Dopo il solito “Brrr” per l’acqua alquanto fredda, mi lascio andare in avanti. Gianluca è già entrato e rimane vicino a me. Dopo aver nuotato qualche metro in avanti, mi fermo e ritorno piano piano verso riva questa volta spostandomi a pancia in su con le braccia in fuori che “remano” per spingermi in avanti. Arrivo vicino riva, sono a circa 50-80 centimetri dal fondo e la risacca, per star fermo, mi fa muovere le braccia avanti e indietro abbastanza velocemente; sollevando in uno di questi movimenti la mano sinistra fuori dall’acqua noto subito che la mia vera matrimoniale non c’è più! Chiamo Gianluca e gli dico concitatamente di aver perso la vera. Una signora che prendeva il sole alla mia sinistra sulle rocce del molo artificiale della “Mirna” e che ha sentito la mia voce, ci dice se volevamo la sua maschera subacquea che aveva con sè. Cercando di restare fermo sul posto il più possibile, ho aspettato Gianluca che mi venisse vicino, l’ho guardato fisso negli occhi cercando di non pensare che probabilmente, anzi quasi sicuramente, avevo perso per sempre la mia fede matrimoniale. Gianluca in piedi mi guarda, muove verso di me la testa a sinistra e a destra scandagliando visivamente il fondo costituito da sassi di vario spessore, affonda deciso la mano destra e la trae fuori dall’acqua con la mia fede tra le dita! Non posso che esclamare: *“Bravo Gianluca, Sei formidabile!”*. Veniamo fuori dall’acqua e ci dirigiamo verso la signora che aveva assistito alla scena e che si era gentilmente offerta di prestarci la sua maschera subacquea. La ringrazio e le illustro la “storia” della mia fede matrimoniale, le spiego che quella è la fede originale di mio nonno Giacomo Canaletti sposatosi a Neresine con mia nonna Maria Zuclich-Zucchi l’8 gennaio 1921 e che la stessa mi donò dopo la morte di Giacomo (12 ottobre 1971) dovendo poco dopo sposarmi con Nadia (20 novembre 1971), quindi la vera è “vecchia” di ben 104 anni! Tra l’altro, dissi alla signora, che si dimostrava molto interessata al mio racconto, che i nonni avevano preso casa (in affitto) a non più, dal luogo in cui stavamo parlando, di circa 150-200 metri! Infatti i nonni andarono ad abitare in Biscupia in una casa poco più su da quella degli attuali Canaletti di Mestre.

Dissi anche alla simpatica signora che aver perso la mia vera matrimoniale sarebbe stato per me (e per mia moglie Nadia) certamente un grande dispiacere, però, se possibile, attenuato dal fatto che l’oggetto in questione sarebbe tornato in qualche modo... a casa sua (o magari, più verosimilmente, in tasca a qualche futuro bagnante!) A me piace pensare che i nonni da lassù abbiano guidato lo sguardo di Gianluca e lo abbiano reso in grado di recuperare la “loro” vera matrimoniale. Grazie nonno e grazie nonna!

Il pomeriggio dello stesso giorno facciamo una eccezione al nostro programma di non muoverci da casa e andiamo a prendere una birra... in piazza a Neresine!



Un saluto a Neresine con un bel brindisi

Poi ci dirigiamo verso Biscupia per la cena presso il bistrot Barbakuan, dove ci incrociamo con Anne Lecchi e Giorgio Rocchi; penso, visto che il comitato della Comunità di Neresine è formato da: Anne Lecchi, Gianluca Costantini, Nadia De Zorzi, da Aldo Sigovini (unico assente) e dal sottoscritto, potremmo anche riunirci ed eventualmente deliberare in modo del tutto legale, vista la presenza di quattro componenti sui cinque che compongono il Comitato. Non lo facciamo e salutata Anne e Giorgio, ci accomodiamo sul tavolino del bistrot e sfogliamo il ricco menu. Dopo due serate a (ottimo) pesce, stasera scegliamo di mangiare carne (e ne restiamo soddisfatti).

Venerdì mattina sveglia alle sette, visto che vogliamo prendere il traghetto delle dieci. Caricato tutto in macchina, Gianluca sempre alla guida, partiamo. Torneremo ancora? Gianluca sicuramente sì, noi... chissà!!!



...e poi si ritorna a casa

NOTE TRISTI



Venerdì 14 novembre 2025 a Mestre dove risiedeva è serenamente mancato alla soglia del suo novantunesimo compleanno **GIOVANNI (NINI) OTTOLI**.

Era un osserino purosangue (assieme al fratello Gaudentio scomparso nel 2021) dove era nato il 24 dicembre 1934. L'isola marinara per eccellenza non poteva che indirizzarlo verso l'attività marittima, infatti divenne un valente comandante di grandi navi ricercato dalle compagnie internazionali di navigazione. Le note vicende belliche portarono la sua famiglia ad abbandonare, come molte altre, il luogo natio e trasferirsi a Venezia. NINI, dovendo continuare gli studi interrotti, fu accolto a Brindisi nel famoso Collegio Navale "Niccolò Tommaseo" da dove uscì col diploma di capitano di lungo corso. Un'esperienza che restò indelebile nel suo animo e che lo fece successivamente promuovere ed aderire all'associazione dei "Muli del Tommaseo", tutt'ora esistente, organizzando incontri tra ex allievi e fondando "La zanzara", notiziario del gruppo. Navigò per diversi anni scalando in fretta la carriera professionale, giungendo rapidamente al grado di comandante. La lontananza dalla consorte Annalisa e dalla figlia Federica, fece sì che maturò l'idea di abbandonare quel percorso lavorativo per intraprenderne un altro vicino casa presso l'ACTV, l'azienda di trasporti pubblici del Comune di Venezia. Anche in questo ambito la sua professionalità gli permise di giungere rapidamente al livello dirigenziale. In pensione, il suo legame con il mare non si interruppe rivolgendo le sue conoscenze marinaresche in ambito diportistico in seno al Club velico Mariclea ad Eraclea sin dalla sua fondazione. Un uomo buono, modesto, gentile, ci ha lasciato ma il suo ricordo resterà a lungo in chi gli ha

voluto bene e a coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato in altri ambiti.

La Comunità di Neresine lo piange desolata e porge alla vedova Annalisa e alla figlia Federica le sue sentite condoglianze.

Ricordo di Flavio Asta:

Ho perso un autentico amico e un compagno affezionato nella comune passione marinaresca. Pur conoscendo di nome lui e la sua famiglia, ho fatto la sua conoscenza diretta solo nel 1996 al lido di Venezia in occasione del funerale di Spiridione (Spiro) Lucchi (marito della Giordana Camali). Erano presenti molti osserini e neresinotti e uno di questi, il Pio Berri (che aveva navigato con lui), sapendo che da poco avevo acquistato il "Pillin" il motorsailer di proprietà del defunto e a conoscenza che mi stavo preparando per superare l'esame per ottenere la patente nautica, mi disse, presentandomi il Nini Ottoli: "*Questo te xe un esperto, domandighe de farte far un po' de pratica a vela e de darte una man nella parte teorica*". Io non me lo feci ripetere due volte e concordai subito con il Nini alcuni incontri che lui bonariamente mi accordò. Al tempo l'imbarcazione (un bel motorsail inglese) la tenevo ormeggiata in una darsena a Jesolo dove ci andammo alcune volte per la parte pratica, mentre per quella teorica mi recavo a casa sua in via San Donà a Mestre. In queste prime occasioni ho avuto modo di apprezzare la sua grande conoscenza del mondo marinaresco i cui principi basilari assieme ad alcuni "segreti", sapeva trattare e trasmettere con grande affabilità tanto da rendere le sue amichevoli "lezioni" in momenti di vero piacere.

Questa comune passione per la barca a vela e per il mare in senso più generale, ha cementato non solo la nostra personale amicizia ma ha coinvolto anche quella delle nostre famiglie, in particolare delle rispettive consorti, Annalisa e Nadia. Nei vent'anni di uso del "Pillin" (dal 1996 al 2017, poi l'ho rivenduto, attualmente si trova in Sicilia) ho fatto con lui, o da soli, o in compagnia delle mogli, ma anche con altri amici, diverse escursioni, per lo più all'interno della laguna di Venezia, ma anche in mare aperto e una, anche se breve, a...Neresine: di quest'ultima navigazione, molto particolare, racconterò poco più avanti. Ricordo una bella gita con meta l'isola di San Francesco del deserto e un'altra altrettanto bella all'isola di Torcello. In mare un'interessante spostamento, con mare discretamente formato, da Jesolo al Lido di Venezia (zona Malamocco) nel quale mi trovavo ad avere: in "coperta" al timone, il comandante Nini Ottoli, sotto in "sottocoperta" a guardia del motore diesel il direttore di macchina Corrado Rocconi, ambedue osserini, per cui potevo stare assolutamente tranquillo!

Il viaggio, o meglio il tragitto molto breve (più o meno mezzo miglio, circa 800 metri) che feci assieme al Nini, fu quello dal porto di Neresine al locale cantiere nautico sito all'interno dell'insenatura poco distan-

te di Biscupia (chi è di quelle parti la conosce benissimo). Navigazione quindi brevissima ma fatta in condizioni del tutto particolari che ora racconterò. Era il 2010 ed ero arrivato col "Pillin" assieme a Nadia e a...Scotty, il nostro cagnolino, da un paio di giorni a Neresine (eravamo naturalmente in periodo estivo). Durante una manovra in porto (Marina), si ruppe il filo dell'acceleratore della leva posta nel pozzetto che permette di innestare la marcia avanti e naturalmente quella indietro. Contattato un meccanico del locale cantiere, lo stesso mi diceva di portare la barca da lui in officina in Biscupia dove avrebbe procurato il filo e proceduto alla sua sostituzione. Si trattava quindi di spostare la barca (senza poter dal pozzetto accelerare e/o decelerare sia in avanti che indietro). Contattai il Nini Ottoli a Ossero, gli spiegai la situazione e lui con la sua solita calma (che trasmetteva anche a chi gli stava vicino) mi disse di stare tranquillo e che il giorno dopo sarebbe venuto a Neresine e mi avrebbe dato una mano a spostare la barca dal porto al cantiere in Biscupia. La scena che si presentava era questa: il Nini Ottoli, comandante, al timone in piedi sul pozzetto, Flavio Asta, improvvisato macchinista con la testa infilata nel vano motore (con le gambe che spuntavano fuori in alto) che, agli ordini, sempre calmi e serafici del Nini (*avanti, avanti piano, folle, indietro, bene così, ecc.*) "a mano" sostituiva la funzione del filo, accelerando o decelerando nella marcia avanti o quella indietro che il Nini innestava. Usciti dal porto, girati a destra (pardon! A dritta) percorremmo il breve tragitto verso il cantiere in Biscupia. Entrati nell'insenatura, occorreva attraccarsi nel molo del cantiere che, considerate le nostre condizioni tecniche, occorreva mettere in atto una manovra di un certo impegno per non andare a creare qualche danno né alla mia imbarcazione né a quelle che si trovavano là accostate. Inutile dire che la riconosciuta bravura marinaresca del Nini Ottoli (e per dirla tutta, anche un po' della mia come poi mi riconoscerà il Nini stesso) fece sì che attraccassimo regolarmente.

Voglio anche ricordare una manovra che facemmo assieme nella darsena a Jesolo dove in quel periodo tenevo la barca. Si trattò del disalberamento dell'imbarcazione per poter effettuare delle successive riparazioni in testa all'albero. L'altezza del medesimo era dalla scassa in coperta alla cima di circa 8 metri, quindi non proprio poco e noi eravamo solo in due. Sganciato l'amantiglio e tolto il boma, allentate e successivamente tolte le sartie laterali, così come lo strallo di prua e il paterazzo a poppa, tolto il perno nella scassa che tiene in verticale l'albero, con due cime, tenute una per ciascuno a poppa, lo facemmo lentamente abbattere e ad appoggiarsi sulla tuga della coperta, da dove poi lo sbarcammo. All'operazione assistettero, come di consueto, alcuni proprietari di imbarcazioni che commentavano, seppur a bassa voce, il corso delle manovre. Inizialmente, con la coda dell'occhio ebbi l'impressione che il loro giudizio

non fosse troppo ottimistico sulla riuscita del nostro intento, ma alla fine, ad operazioni concluse, cambiarono evidentemente idea visto che apostrofarono la nostra finita fatica con un applauso che io rivolsi con uno sguardo tutto al Nini Ottoli.

Dal 2017, anno in cui vendetti il Pillin, le nostre frequentazioni marinaresche terminarono e si limitarono a quelle familiari con scambi reciproci di visite nelle proprie abitazioni. Nel raduno neresinotto precedente all'ultimo (nel novembre del 2024) il Nini Ottoli, nonostante soffrisse già al tempo di problemi deambulatori e di vista, volle egualmente intervenire, accompagnato naturalmente dalla moglie Annalisa, alla cerimonia religiosa in chiesa. Tale sua volontà fu dalla Comunità di Neresine molto apprezzata e premiata con un apposito riconoscimento (vedi foto) che gli fu consegnato direttamente a casa sua. Anche quest'anno sarebbe stata sua intenzione non mancare alla funzione religiosa, avevamo interessato la parrocchia in modo che permettesse l'entrata della sua macchina nel piazzale davanti alla chiesa "sbarcandolo", mi si perdoni il termine marinaresco, davanti l'entrata della Chiesa, purtroppo due giorni prima si verificò la sua improvvisa dipartita. Concludo ricordando un modo di dire facente parte del gergo marinaresco, che ultimamente mi diceva quando gli ricordavo le nostre passate frequentazioni in barca che non si sarebbero per entrambi più ripetute, "*bisogna a un certo punto saver tirar i remi in barca!*", Caro Nini tu l'hai fatto definitivamente e devo dirti, ovunque tu sia, che in certe faccende, e non solo, devo cominciare a pensarci anch'io.



2024 - Consegna al Nini della medaglia della riconoscenza da parte della Comunità di Neresine

Ancora in memoria di Giovanni (Nini) Ottoli ripubblichiamo un suo articolo sulla storia del Collegio N. Tommaseo apparso nel n°39 di Febbraio 2020.

STORIA DEL COLLEGIO NICOLÒ TOMMASEO 1946 - 2019

di Giovanni Ottoli



Il Collegio Navale N. Tommaseo. Scorcio del cortile e veduta della città. Da una cartolina del 1938

Alla fine della 2ª guerra mondiale, i territori italiani della Venezia Giulia e di Zara vengono occupati dall'armata jugoslava di Tito.

Si matura un pesante clima antitaliano e viene soffocato ogni moto di libera espressione democratica.

Anche la popolazione studentesca subisce le conseguenze di questo clima e dopo una fine d'anno scolastico 1944/45 disastrosa, l'anno 1945/46 inizia in mezzo a diffidenze e disagi sempre più aspri. Si perseguitano gli studenti per sapere quali sentimenti li animano e si sopprime nel nascere ogni tentativo di manifestare in libertà il loro sentimento nazionale.

Nasce in questa gioventù il desiderio di congiungersi alla Madre Patria per conservare identità e cultura italiana, anche se ciò equivale al sacrificio di abbandonare la propria terra, la propria famiglia ed affrontare l'incognita di un incerto futuro.

I primi studenti che lasciano le terre cedute alla Jugoslavia iniziano la loro odissea, rifugiandosi nei campi di raccolta-profughi, in attesa di un'insperata sistemazione scolastica.

Un gruppo di studenti fiumani trova rifugio a Brescia dove Padre Tamburini, rettore del Collegio Arici, li accoglie con amore. Quelli che può assistere rimangono con lui, gli altri cerca di sistemarli presso istituti che diano loro la possibilità di continuare a studiare. Ma la schiera dei giovani esuli aumenta di settimana in settimana, al punto che urge trovare una si-

stemazione logistica atta ad ospitare tutti.

Lo Stato italiano accoglie in alcuni convitti i profughi Giuliano-Dalmati; tra questi vi è a Brindisi l'ex Collegio Navale.

Con una determinazione unica, con uno spirito di sacrificio straordinario e con un'attività frenetica il Prof. Troili, docente presso il Liceo Scientifico "A. Grossich" di Fiume, ottiene dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica di ospitare 300 giovani a Brindisi ed iniziare l'attività educativa e culturale tra le mura del Collegio "N. Tommaseo".

Parte da Brescia il primo gruppo di studenti fiumani: trenta ore di 3ª classe e Brindisi è finalmente raggiunta. Nel Collegio si ritrovano gli altri giovani provenienti dall'Istria e da Zara; inizia per questi ragazzi un periodo non facile dell'immediato dopoguerra, durante il quale apprendono il significato della parola fratellanza; il desiderio prorompente in questi giovani è quello di farsi sentire, di far capire agli altri italiani chi sono e che cosa rappresentano, di farlo capire con dignità, senza lacrime e senza cercare pietose simpatie.

Nel Collegio trovano sede una sezione dell'Istituto Nautico, una sezione del Liceo Scientifico ed una Scuola Media, mentre coloro che hanno intrapreso lo studio di altre discipline devono frequentare le scuole di Brindisi. Nasce così il termine "esterni": li distingue dagli altri allievi che hanno il privilegio di rimanere a vivere e studiare tra le mura confortevoli del Collegio. La vita degli "esterni" non è facile perché la collaborazione tra insegnanti e studenti a Fiume, Pola, Zara e l'Istria era intensa e proficua, con conseguenti ritmi di studio più organizzati rispetto a quelli praticati nelle scuole brindisine. Tale fatto costituisce all'inizio motivo di risentimento da parte dei studenti locali, costretti ad adattare l'innata vivacità latina alla metodicità efficiente dei nuovi compagni. Però, con il passare dei mesi, i rapporti migliorano e si stringono nuove e durature amicizie. La gioventù del "Tommaseo" si fa conoscere anche nel campo degli sport, dove ha modo di essere d'esempio per la gioventù brindisina e dove raggiunge traguardi ambiziosi. Così la popolazione di Brindisi, dopo un primo impatto poco felice, che non le permette di valutare né capire che cosa questi giovani esuberanti possono rappresentare in seguito, li accoglie come figli e come fratelli, apre loro le porte delle proprie case.

Li chiamano "accademisti" e questo è un segno di rispetto e di stima.

Scorre la vita quotidiana tra libri e campi sportivi, spesso sotto l'incubo della "boba". Il futuro si avvicina ed il non dimenticato passato si allontana, i ragazzi di anno in anno diventano uomini, non sanno an-

cora che, tra di loro, rimarranno sempre ragazzi.

Tanto merito va a coloro che li guidano e li preparano al confronto con la realtà che pone loro alti ostacoli da superare. Devono essere pronti a superarli, con coraggio, fermezza, onestà. Lo faranno!

Dal Collegio "N. Tommaseo" sono usciti stimati professionisti nel campo degli affari, della medicina, della cultura, dell'arte; validi comandanti di navi, ufficiali dell'esercito, dell'aviazione, della marina; perfetti managers operanti in varie parti del mondo.

Qualcuno ha già percorso tutto il cammino dell'esistenza e qualcuno ha pagato con la vita, anche se in situazioni diverse, il servizio prestato alla Nazione, alla Comunità, al Prossimo.

Oggi sono passati tanti anni.....

Gli ex allievi del Collegio "N. Tommaseo" si ritrovano ancora, nella **"LIBERA UNIONE MULI DEL TOMMASEO"** con gli sguardi che cercano di riconoscere, sotto lineamenti appesantiti dall'età, il compagno di classe e l'amico; abbracci calorosi e occhi lucidi perché in quell'attimo si rammentano i tempi trascorsi insieme tra disagi, malinconie, difficoltà ma in allegria e spensieratezza. Riemerge quello spirito di fratellanza mai dimenticato, soddisfatti soprattutto dal fatto che dopo tanti anni la storia li ha testimoni di una scelta fatta da ragazzi, quando rifiutarono una tirannia che soltanto oggi i popoli hanno capito.

Viviamo momenti indimenticabili facendo due risate, rammentando i bei tempi giovanili con tanto morbin nello spirito dettato dal nostro:

"PROCLAMA"

*Muli de Fiume, de Zara, de Pola, de Lussin,
de Pisin e tutti i altri, Muli del Tommaseo,
eccone qua, fegatosi, ingropai, senza cavei,
ma liberi e bei.*

*Professori, dotori, piloti, coloneli, generai,
coghi, marineri, comandanti, ingegneri,
bancari, industriali, cantautori, i xe rimasti
a casa, neri, rossi, rosati che sia: qua semo
noi del Tommaseo guardemose ben nei oci,
ciolemose per culo, femo due ridade, contemose
i ani pasadi, mi qua ti là, ciò mi ciò ti, senza butarla
tropo in nostalgia, lasemoghela ai veci.*

*Ricordemo l'avventura de Brindisi, l'aria de quel
toco de tera tuto nostro, dove gavemo podù
cantar e parlar de novo quel che volevimo
in sto nostro franco dialeto, studiar latin, filosofia,
navigazion e ragioneria, zogar ancora un per
de ani, alzarse dopo el ribalton e andar per
el mondo, magari in zavate e capel de paja.*

LA POSTA

Egr. sig. Asta

Come da contatto all'ultima riunione a Marghera, le invio delle documentazioni relative alla "Stella di Fiume". Ho anche delle foto della Stella indossata da mia moglie Ileana Rocchi, gioiello regalatoci in occasione del nostro matrimonio a Roma dallo zio Padre Flaminio Rocchi. In quella occasione lo zio ci raccontò di averla avuta da una nobildonna triestina che l'aveva ricevuta direttamente da Gabriele D'annunzio. Tale documentazione può essere una base per un articolo ad hoc sul Foglio della Comunità di Neresine.

Con l'occasione le auguriamo buon lavoro e porgiamo i nostri saluti.

Ileana Rocchi e Tullio Canova

Risponde Flavio Asta:



Cara Ileana e caro Tullio, è effettivamente un gioiello interessante, sia di per se stesso, ma soprattutto per la storia che lo caratterizza. Mi sono documentato in merito ed effettivamente è un oggetto che ha una sua particolare storia. La "stella di Fiume" o

come D'annunzio la chiamava la "stella d'oro" fu un'onorificenza che il Comandante "s'inventò" durante il periodo dell'impresa fiumana (12 settembre 1919 - 27 dicembre 1920) per ricompensare gli atti di eroismo dei suoi legionari. Terminata quell'avventura D'Annunzio continuò a fregiare di quel monile altri personaggi distintisi in altri ambiti non escluse le sue numerosi ammiratrici che avevano avuto la possibilità di conoscerlo, diciamo più da vicino.

Le prime "Stelle" raffigurano lo stemma di Fiume con l'aquila bicipite. Successivamente, quando alcuni suoi legionari decapitarono la testa di una delle due aquile, credendo erroneamente che rappresentassero il simbolo araldico dell'Impero Austro-Ungarico, le "Stelle" furono prodotte con l'aquila ad una testa con sotto il motto della città "Indeficenter". Sotto l'aquila c'è lo scudo sabauda a croce bianca su sfondo rosso e sormontato da una corona reale. Il rovescio è normalmente liscio oppure, come in alcuni casi, porta inciso il nome dell'insignito. Le "Stelle", opera nel tempo di differenti orafi, riportano nell'incisione alcune piccole varianti, ma in sostanza mantengono l'originale conio.

Il pregiato oggetto è al giorno d'oggi alquanto raro, per cui ha anche un valore commerciale non proprio indifferente.



La "Stella d'oro" in possesso della famiglia Canova



La "Stella" indossata da Ileana Rocchi



Foto ricordo del matrimonio di Ileana e Tullio con il celebrante P. Flaminio Rocchi

Trieste novembre 2025

Caro Flavio,
mi ha fatto molto piacere la tua telefonata di poco tempo fa. Anche su tua richiesta ho pensato di mandarti qualcosa per il giornalino... una cosa breve e modesta ma sentita.

Do pensieri butadi zò

I neresinoti

I neresinoti non xe cativi...i xe neresinoti!
I neresinoti non xe spinazze...i xe neresinoti!
I neresinoti non xe sospetosi...i xe neresinoti!
El neresinoto, se non ghe gira ben, un giorno gnanche te guarda
Un altro giorno, se ghe gira ben, el se butaria in fogo per ti
El neresinoto par che non vedi niente...invece el sa anche quanti soldi te ga in scarsela...
Quel che xe sicuro per i neresinoti xe che el nostro monte Ossero sta sempre là, fiero de esser grande e sora de tuti...el varda intorno...el controla tutto da S. Rita ai Frati non ghe scampa niente...
E poi xe el mar... el nostro mar... el se zoga con le rive... un giorno el te dà tanto pesce... un altro giorno el te manda una bela sirocada...
I veci neresinotti guarda e comenta... el monte gaveva el capel!

Caro Flavio,
pensieri semplici... ma sentiti e vissuti.
Nel contesto, da parte nostra a te ed ai tuoi cari tanti auguri di Buone Feste... soprattutto saluti e serenità.
Sinceramente
Aurora (Zora) e Fulvio

Egregio Signor Asta,
Mi chiamo Alisha Zuclich e Le scrivo con grande rispetto e cordialità da Melbourne, Australia.
Mio nonno, Angelo Zuclich, è nato a Neresine il 2 gennaio 1936 da Maria Canaletich (nata Zuclich). Da giovane ha lasciato Neresine e si è successivamente stabilito a Melbourne, dove ha vissuto per molti decenni. Angelo si appresta a celebrare il suo 90° compleanno, occasione che ha portato la nostra famiglia a riflettere profondamente sulla sua vita e sulle sue origini.
Purtroppo, a causa della sua età e del tempo trascorso, molte informazioni familiari sono andate perse. Abbiamo pochissime notizie sui suoi primi anni a Neresine, su sua madre Maria o su eventuali familiari rimasti a Neresine o sull'isola di Lussinpiccolo. Per questo motivo, mi permetto di contattarLa nella speranza che possa offrire qualche indicazione, contesto storico o suggerimento su dove poter cercare documenti, archivi o informazioni locali legate alla nostra famiglia.
Ho davvero apprezzato leggere di Neresine attraverso il sito della comunità e scoprire di più sulla storia,

le tradizioni e le persone del paese. Questo ha rafforzato il mio legame con il luogo di nascita di mio nonno, nonostante la grande distanza. Neresine trasmette una ricca identità culturale, e per la nostra famiglia significherebbe molto poter comprendere meglio le nostre radici.

Comprendo pienamente che tali informazioni possano essere limitate e Le sono sinceramente grata per qualsiasi aiuto, consiglio o indicazione che potrà offrire, anche minima. La ringrazio di cuore per il tempo dedicato alla lettura di questa lettera.

Con i miei più cordiali saluti e sentita riconoscenza,
Alisha Zuclich
Melbourne, Australia. alishazuclich@gmail.com

(Flavio Asta le ha fornito alcune indicazioni per approfondire le sue ricerche - Ndr)

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol



TORTA SALATA CON RADICCHIO TREVIGIANO

INGREDIENTI:

Per la pasta frolla:

320 gr. di farina 00
160 gr. di burro freddo
4 tuorli d'uovo
sale.

Per il ripieno:

1 cespo di radicchio trevigiano
(se è piccolo - 2 cespi)
250 gr. di formaggio Montasio
150 gr. di speck a striscioline
olio extravergine di oliva
sale e pepe

PROCEDIMENTO:

Versare la farina assieme ad un pizzico di sale sulla spianatoia, unire il burro freddo tagliato a cubetti e

iniziare ad impastare. Aggiungere i tuorli ad uno ad uno impastando velocemente cosicchè il burro non si scaldi troppo. Formare una palla e avvolgerla nella pellicola, farla riposare in frigorifero per circa un'ora. Tagliare a cubetti il formaggio montasio e, dopo averlo lavato, il radicchio a striscioline che farete rosolare in padella con l'olio, sale e pepe finchè risulterà cotto ma, deve rimanere croccante.

Togliete la pasta frolla dal frigo e stendetela con il mattarello fino ad uno spessore di circa mezzo centimetro. Imburrate e infarinate uno stampo di 20 cm. e rivestitelo con la frolla.

Aggiungere il radicchio stufato e le striscioline di speck. Distribuite sopra i cubetti di formaggio e coprire il tutto con delle striscioline di pasta frolla. Infornare, in forno già caldo, a 180 gr. per circa 40 minuti. Controllate che la superficie sia bella dorata, sennò lasciate altri 10 minuti. Togliere dal forno la crostata e servitela tiepida o a temperatura ambiente. Buon appetito.

Consiglio: Se non avete voglia di impastare la frolla, usate pure quella che si trova in commercio, io a volte faccio così. Questo tipo di torta salata si può comporre anche con altre verdure tipo - cime di rapa - bietole ecc. Se vi piace potete anche aggiungere qualche fiocchetto di gorgonzola. E' ottima anche come antipasto da servire tagliata a cubetti o a fettine oppure potete usare dei pirottini e fare delle monoporzioni.

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655 PER I BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

**IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)**

Hai versato il tuo contributo annuale (di libero importo) per confermare la tua adesione alla Comunità di Neresine - P.F. Rocchi e per ricevere il Foglio NERESINE? Se non l'hai ancora fatto, affrettati a farlo!

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

La Comunità degli Italiani rinasce a Zara e onora Girolamo Luxardo

Il sodalizio è intitolato a Girolamo, fondatore della storica fabbrica del Maraschino. Presidente il giornalista Selimović: «Siamo comunità aperta»

Autore: *Andrea Marsanich*



Una immagine aerea del porto di Zara

Si chiama “**Girolamo Luxardo**” e porta dunque il nome di un personaggio leggendario a Zara in quanto – grazie alla ricetta della consorte **Maria Carnevari** – avviò nel 1821 la produzione del famoso liquore Maraschino, fondando la Privilegiata Fabbrica di Maraschino “Excelsior” Girolamo Luxardo.

Poco tempo fa è avvenuta la registrazione del sodalizio dei connazionali della città dalmata, il cui presidente è **Šenol Selimović**, apprezzato giornalista, nato nel 1963 in Turchia da madre italiana, originaria del rione zaratino di Borgo Erizzo.

L'assemblea costitutiva del sodalizio si è svolta il mese scorso, appuntamento che ha segnato **la nomina a presidente di Selimović**, il quale ha subito voluto puntualizzare che «la Comunità degli Italiani zaratina esisteva già da decenni, ma si è spenta a causa di vari problemi, praticamente insormontabili».

Il neopresidente ha fatto sapere che la Giunta esecutiva, oltre a Selimović, è costituita da **Roberto Pinto**, vicepresidente e poi da **Mauro Fabrizio Madonna**, **Josip Matassi** e **Marijan Kocijan**.

La Comunità dei connazionali zaratini, così il giornalista, non intende chiudersi in se stessa, ma è **aperta alla collaborazione con l'Unione Italiana**, l'Ambasciata italiana a Zagabria, il Consolato generale d'Italia a Fiume, l'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo e la FederEsuli.

«Posso confermare – ha detto ai microfoni di La Dalmazia europea – che **per la prima volta la mia città avrà una trasmissione, televisiva e radiofonica, in lingua italiana**. Vogliamo pure avviare un discorso di cooperazione con il Dipartimento di Italianisti-

ca dell'Ateneo di Zara. Spero che i connazionali di Zara e i nostri esuli risultino soddisfatti del lavoro che porteremo avanti in seno al sodalizio». La rinascita della Comunità degli Italiani a Zara è stata salutata con speranza e orgoglio dall'ambasciatore d'Italia in Croazia, **Paolo Trichilo**, dalla console generale d'Italia a Fiume, **Iva Palmieri**, dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, **Marin Corva**, dal presidente dell'Università popolare di Trieste, **Edvino Jerian** e infine da **Antonio Concina**, sindaco dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo e tutti hanno espresso il massimo sostegno - attuale e futuro - al nuovo sodalizio. Corva ha rivelato che della vecchia Comunità non si ha più praticamente alcuna informazione. «Ci sono stati gravi intoppi in campo dirigenziale e finanziario - ha spiegato - con l'allora amministrazione che aveva disatteso gli obblighi verso lo Stato croato, non presentando per due anni di fila il bilancio consuntivo. Quale conseguenza, l'Unione Italiana aveva deciso di sospendere l'anno scorso i relativi fondi. Ma ora il clima è decisamente cambiato per gli italiani di Zara».

(Da IL PICCOLO del 27/10/2025)

Pula-Pola, la moneta della discordia. Radin non ci sta

Il deputato della Comunità Nazionale Italiana richiama la Banca centrale croata al rispetto delle norme sul bilinguismo. «Non è una svista, ma una violazione di legge»

Autore: vib



Il vicepresidente del Sabor (il Parlamento di Zagabria, ndr) e deputato al seggio specifico della Comunità Nazionale Italiana al Sabor, Furio Radin, intervenendo a nome del Gruppo dei parlamentari delle minoranze nazionali, ha criticato al Sabor la Banca centrale croata (HNB) per l'assenza del nome bilingue Pula-Pola sulla nuova moneta commemorativa di 2 euro dedicata all'Arena di Pola.

«È stata emessa una nuova moneta con il motivo dell'Arena di Pola, ma vi compare soltanto il nome in un'unica lingua, Pula. Manca ciò che la legge prescrive: il nome bilingue Pula-Pola», ha dichiarato

Radin, ricordando che la doppia denominazione è un obbligo legale.

«Riceveremo diverse spiegazioni, che non c'era cattiva intenzione, che è stata utilizzata l'interpretazione di qualche legge o che non è rilevante perché si tratta di un simbolo, ma tutte queste scuse cadono nel vuoto quando si guarda ciò che è sancito dalle leggi di questo Stato», ha aggiunto il deputato della CNI secondo il quale la HNB avrebbe seguito una interpretazione errata del Ministero competente, che si è appellato al Legge sull'uso delle lingue e delle scritture delle minoranze nazionali del 2001, trascurando la normativa del 2006 che definisce i nomi ufficiali delle città, tra cui quello bilingue di Pula-Pola.

La tiratura della moneta - 7.500 esemplari - è già esaurita, ma per Radin resta importante trarre una lezione: «Il bilinguismo non è simbolico né facoltativo. È un dovere di legge, parte dell'identità delle comunità locali e prova che viviamo in uno Stato di diritto».

Dalibor Paus (DDI/IDS-PGS-Unione del Quarnero-ISU-PIP) ha condiviso le critiche, sostenendo che non si tratta di un errore casuale, ma di «una scelta consapevole, un segnale di disattenzione verso il valore del bilinguismo, fondamentale per l'Istria e in altre parti della Croazia».

Per quanto riguarda la moneta, da segnalare che al suo centro si trova l'Arena di Pola. In basso il mare Adriatico e la scritta «HRVATSKA 2025.»; a destra la Chiesa di Sant'Antonio e in alto la scritta «GRAD PULA - ARENA». Sul bordo esterno ci sono 12 stelle a cinque punte rappresentanti l'Unione europea. Autore della moneta è Duje Botteri. È inclusa in una Coincard FDC e in un Cofanetto FS. È stata emessa lo scorso 24 ottobre per commemorare la città di Pola e il suo anfiteatro, uno dei monumenti antichi più importanti della Croazia.

(Da La Voce del Popolo del 29/10/2025)

Autostrade senza più caselli: così la Croazia sceglie il digitale

Lavori in partenza per eliminare le barriere e puntare sul riconoscimento delle targhe: entro un anno gli autisti stranieri dovranno registrarsi prima di entrare nel paese

Autore: *Andrea Marsanich*

Croazia verso la rivoluzione nel settore della movimentazione autostradale. Da oggi cominceranno i lavori per introdurre il sistema digitale di pagamento del pedaggio, che prevede la rimozione di tutti i caselli autostradali entro la fine di novembre 2026. Il nuovo si chiama Crolibert, costerà 80 milioni di euro (coperti dal Pnrr) ed entrerà gradualmente in funzione sui percorsi in concessione a Hrvatske Autoceste (Hac), Autocesta Zagabria - Macelj e Bina Istra, l'impresa a capitale croato-francese

che gestisce l'Ipsilon istriana.

Zagabria ha affidato la realizzazione del progetto alla slovacca SkyToll, che avrà la collaborazione della ceca TollNet. Provvederanno all'installazione di 212 portali dotati di sensori, telecamere e dispositivi per la lettura automatica delle targhe. **Il pagamento del pedaggio sarà così interamente automatizzato e non si vedranno più le code ai caselli, che non esisteranno più.**

Due possibilità per pagare

I conducenti saranno chiamati a scegliere tra due possibilità. La prima riguarda **l'utilizzo di dispositivi elettronici collegati ad un account personale**. La seconda contempla invece **il riconoscimento automatico della targa**. Il pagamento verrà così addebitato e il pagamento in contanti o tramite carte da credito non sarà più consentito. Tema stranieri: i conducenti di bus e camion dovranno registrarsi all'entrata in Croazia, mentre automobilisti e centauroi dovranno farlo prima dell'ingresso in autostrada.

La fase sperimentale

Tra qualche settimana si procederà alla fase sperimentale, che riguarda la tratta dell'autostrada A3, fra Popovača e Novska, in Slavonia. Qui saranno posizionati i primi sette portali. «Il nuovo sistema – questa l'opinione delle autorità croate – **permetterà di snellire il traffico**, soprattutto nei periodi di maggior congestione, contribuendo pure ad aumentare la sicurezza».

Controlli e multe

È stato specificato che l'uso di dispositivi elettronici per il riconoscimento del veicolo sarà obbligatorio per i mezzi pesanti e facoltativo per automobili e motocicli. I fruitori delle autostrade dovranno mettersi in regola, altrimenti andranno incontro a pene pecuniarie. Il sistema di vigilanza vedrà l'impiego di auto color bianco, che avranno lampeggianti blu e il sistema di lettura della targa.

I controllori potranno fermare i veicoli "fuorilegge", imponendo ai conducenti la regolarizzazione seduta stante o sanzioni. **Se colti in fallo, si dovrà pagare quanto dovuto per il pedaggio, più una multa di 120 euro**. In caso di inadempienza entro 15 giorni, vi sarà la riscossione coattiva. In quel caso, le ammende per i conducenti andranno da 300 a 600 euro, per le persone giuridiche fino a 1.900 euro. Le stesse cifre riguarderanno coloro che utilizzeranno dispositivi per disturbare o evitare i sistemi elettronici di pedaggio.

(Da IL PICCOLO del 04/11/2025)

Italiano «lingua del territorio»: Fiume investe nelle scuole

Dagli asili alle elementari: Enea Dessardo ci spiega che si tratta di un piano culturale e linguistico per favorire il bilinguismo

Autore: mv

La valorizzazione della lingua e della cultura italiane entra ufficialmente tra le priorità della Città di Fiume. Nella proposta di Bilancio per il 2026 compare infatti, per la prima volta, un progetto mirato a rafforzare l'insegnamento dell'italiano in tutte le scuole elementari del territorio. A illustrarne il significato è Enea Dessardo, rappresentante della minoranza nazionale italiana al Consiglio cittadino. "Si tratta di un programma che coinvolgerà direttamente le scuole elementari per valorizzare la lingua e la cultura italiana – spiega Dessardo –. È un passo avanti concreto: a Fiume l'italiano non può essere trattato come una lingua straniera qualsiasi, al pari dell'inglese o del tedesco. È la lingua del territorio. Chi vive qui e desidera impararla deve essere spronato, attraverso spettacoli del Damma Italiano, attività della Comunità e perfino uscite studio in Italia. Tutto con l'obiettivo di affinare la lingua e conoscere la cultura". Dessardo chiarisce che il progetto è ancora in fase di discussione: "Non era mia intenzione presentarlo in anticipo, anche perché il Piano finanziario 2026 non è stato ancora approvato dal Consiglio. Ma ora che la notizia è pubblica, è giusto spiegare di cosa si tratta".

I 35mila euro previsti permetteranno di attuare un programma educativo e culturale ampio: lezioni, laboratori, manifestazioni e attività tematiche per stimolare negli alunni la cura per l'italiano, far conoscere il patrimonio storico e culturale della comunità, favorire il bilinguismo e l'interculturalità, e rafforzare la collaborazione tra scuole e territorio, in sinergia con i rappresentanti della minoranza italiana.

Accanto al progetto per le elementari è prevista anche una misura dedicata ai più piccoli. "Esiste un programma di apprendimento precoce dell'italiano per i bambini iscritti alle sezioni croate degli asili, simile ai corsi di inglese o alle attività sportive. Dal prossimo anno sarà gratuito per le famiglie: la Città coprirà i costi. Non è una cifra elevata, ma è un segnale importante per eliminare ogni barriera all'apprendimento dell'italiano da parte di chi vuole conoscerlo", sottolinea Dessardo.

Il rappresentante della minoranza italiana guarda con ottimismo al percorso avviato: "Sono molto soddisfatto: finalmente c'è ascolto da parte della Città. Queste proposte sono state accolte e integrate nella bozza di Piano finanziario che sarà discussa nella prossima seduta del Consiglio. È solo l'inizio: stiamo valutando altre iniziative per sostenere maggiormente la comunità italiana. Servirà trovare la formula giusta, ma sono fiducioso".

(Da La Voce del Popolo del 21/11/2025)

Formaggio di pecora istriano: arriva il bollino Igp dall'Unione europea

Viene realizzato con latte crudo o pastorizzato di ovini allevati nella penisola. La denominazione ufficiale non è bilingue: Comunità italiana rammaricata

Autore: Valmer Cusma



Alcuni esemplari di pecora istriana

La Commissione Europea ha assegnato il **bollino Igp (Indicazione geografica protetta) al formaggio di pecora istriano** prodotto in Slovenia e Croazia.

Come precisato nel comunicato diffuso dall'esecutivo comunitario, le peculiarità del formaggio vanno attribuite al **metodo d'allevamento ovino**, alla **composizione del latte di razza ovina autoctona** e alla **lunga tradizione nella sua produzione**. Il pecorino istriano viene prodotto con latte crudo o pastorizzato di ovini allevati esclusivamente nella penisola istriana intesa come entità geografica, quindi nella sua parte slovena e in quella croata **incluse le isole di Cherso e Lussino**, alcune isole minori e in una serie di isolotti disabitati.

Per ottenerne un chilogrammo ci vogliono dai 7 agli 8 litri di latte. L'allevamento delle pecore è di tipo semi-estensivo, comprende il pascolo su aree con la tipica vegetazione mediterranea. Elemento sottolineato dal ministero dell'Agricoltura sloveno nel 2022 quando aveva temporaneamente protetto il formaggio a livello nazionale.

Il pecorino istriano è a pasta dura, grasso, dal sapore salato e piccante con una spiccata nota aromatica. Può essere venduto sul mercato dopo almeno 60 giorni di stagionatura ma non oltre i 12 mesi. **Secondo la Commissione, il formaggio riflette le differenze di allevamento della razza ovina autoctona**. La richiesta del bollino Igp era stata presentata congiuntamente dall'associazione dei Piccoli allevatori della Slovenia e dall'associazione croata degli Allevatori di capre e pecore istriane.

Il salto di qualità del pecorino istriano lascia però **l'amaro in bocca alla Comunità nazionale italiana dell'Istria**: la dicitura ufficiale del formaggio è "Istarski oveji sir" ed esclude quindi la denominazione italiana nonostante l'Istria sia una regione con tre lingue ufficiali parificate: sloveno, croato e italiano.

(Da IL PICCOLO del 15/12/2025)

In dirittura d'arrivo i lavori da 10 milioni lungo la statale Cherso-Lussino

In corso anche il rifacimento della strada di collegamento con il terminal traghetti di Smergo

Autore: *Andrea Marsanich*

Sta volgendo al termine **il rifacimento delle due più importanti strade statali presenti nell'arcipelago di Cherso e Lussino**, la D100 e la D101. La prima è l'arteria principale delle due isole, quella che unisce Lussinpiccolo e lo scalo traghetti di Faresina, a Cherso (da cui si raggiunge Brestova, nell'Istria orientale). La statale, lunga 81 chilometri e aperta nel 1964, è **sottoposta a interventi di miglioria fin dal 2002, lavori che sarebbero dovuti durare un paio d'anni**, prolungandosi a dir poco, invece, ben oltre i termini prestabiliti.

In questo momento maestranze e macchinari sono impegnati su un tratto di 2,2 chilometri nell'area del villaggio di Predoschizza (in croato Predošćica), nell'isola di Cherso. L'appaltatore dei lavori è l'azienda pubblica Hrvatske ceste (Strade croate), la cui portavoce Tamara Đurijanček ha fatto sapere che le operazioni proseguono senza battute d'arresto e che la circolazione in questo tratto della D100 avviene a senso unico alternato grazie al posizionamento di semafori. L'appalto, del valore di 3,6 milioni di euro, è stato affidato al consorzio croato – sloveno composto dalle aziende Colas Hrvatska e Asfalti Ptuj. Si è cominciato a scavare a metà dello scorso ottobre, **con il cantiere che dovrebbe venire concluso dopo 360 giorni lavorativi**.

In contemporanea è in atto **l'opera di ristrutturazione del segmento Caisole (Beli) – Predoschizza, lungo 2,1 chilometri**. Non appena sarà portata a termine, si procederà al rifacimento di un tratto molto impegnativo – l'ultimo a Cherso – quello tra Dragosetti e Caisole, per una lunghezza di 5 chilometri e mezzo. Il progetto è stato ultimato e attualmente si dirimono le questioni giuridico – patrimoniali, mentre settimane fa è stata consegnata la richiesta di ottenimento della licenza edile. Secondo Hrvatske ceste, la spesa si aggirerà in questo caso intorno ai 6,1 milioni di euro.

Sempre a Cherso, si sta lavorando però anche sulla **statale D101, che collega la D100 e il terminal traghetti di Smergo, una strada lunga poco meno di 11 chilometri**. Per 4 milioni di euro, si stanno migliorando i circa 1.600 metri di accesso allo scalo traghetti (terza corsia). Si tratta di risorse sempre investite da Hrvatske ceste per migliorare e mettere in sicurezza appunto l'accesso a un terminal molto frequentato, soprattutto durante i mesi estivi e da cui si raggiunge il dirimpettaio scalo di Valbisca, nell'isola di Veglia. Stando a quanto si può notare, vengono sistemate le reti antismottamento a fianco della strada, dopo di che si procederà alla posa del nuovo manto d'asfalto e alla collocazione della segnaletica orizzontale e verticale. Se non ci saranno nuovi problemi, i lavori verranno portati a compimento entro la fine del prossimo mese di marzo, in tempo quindi per la Pasqua che richiama sempre un discreto nume-

ro di visitatori nelle isole. La ricostruzione della strada Lussinpiccolo – Lussingrande, lunga poco meno di 4 chilometri, si concluderà invece nel giugno di quest'anno.

(Da IL PICCOLO del 10/01/2026)

Un insolito panorama: l'isola di Cherso coperta dalla neve, disagi nei villaggi

Una bufera ha battuto l'area paralizzando i servizi nelle comunità più lontane ma creando allo stesso tempo uno spettacolo suggestivo

Autore: *Andrea Marsanich*



Un gregge di pecore sull'isola di Cherso innevata

La vita si va ora normalizzando, ma in questi giorni l'isola di Cherso è stata **paralizzata dalla neve**, con i servizi di pronto intervento che hanno fatto gli straordinari.

La situazione più difficile, derivante da un manto bianco spesso **oltre dieci centimetri**, ha riguardato la popolazione anziana e i malati cronici che vivono in **villaggi isolati**. Come quello di **Ghermov**, nei pressi di San Martino, dove lo spazzaneve non è potuto arrivare in quanto la strada d'accesso è più stretta della larghezza dell'automezzo.

Damir Kučić, comandante della Protezione civile di Cherso e presidente della locale società volontaria dei Vigili del Fuoco, ha sottolineato che la fitta nevicata ha creato disagi, ma «i nostri servizi hanno agito in modo tempestivo ed efficace, rendendo la vita più facile agli isolani. Comunque, lasciatemelo dire, Cherso innevata è stata anche uno spettacolo, sia per i chersini, sia per i turisti presenti».

Nel territorio di **Tramontana**, gli spazzaneve sono entrati subito in azione, rendendo più praticabili le strade per gli abitati di Caisole (Beli) e San Giovanni (Ivanje), villaggio quest'ultimo che risulta il più isolato a Cherso. Non sono stati rilevati problemi gravi per i locali, avvezzi a simili quadri invernali che ricordano il Gorski kotar, l'area montana dell'entroterra quarnerino, la Lika e la catena delle Alpi Bebie (Velebit).

Nonostante il freddo e la bora, se la sono cavata an-

che i **grifoni** – simbolo dell'isola di Cherso – sistemati a Caisole, nel Centro di recupero di questi maestosi volati, rimasti tranquilli nella loro voliera. Quelli invece presenti in natura, stanno nidificando. Si calcola che la colonia quarnerina conti circa 150 coppie nidificanti, numero che gli esperti definiscono soddisfacente.

(Da IL PICCOLO del 10/01/2026)

A Lussinpiccolo l'azienda bio italiana in lotta con i progetti dell'aeroporto

La Losinbio, fondata nel 2012 da due trevigiani, insiste su due ettari. Il rischio rappresentato dai piani di espansione del vicino scalo

Autore: *Stefano Giantin*

Un novello Davide - un'azienda agricola italiana insediata in Croazia, a Lussinpiccolo, conosciuta anche all'estero per le sue coltivazioni organiche all'avanguardia - contro un redivivo Golia - l'aeroporto dell'isola - che vorrebbe in futuro espandersi. E a differenza della storia biblica e a meno di miracoli, in questa vicenda a vincere potrebbe essere quest'ultimo, **“mangiandosi” parte della tenuta e mettendo a rischio la sopravvivenza stessa dell'impresa biologica**. È questa la vicenda che denuncia a Il Piccolo **Giovanna Parolin**, ex architetto trevigiano che con **Daniele Roccoberon** dal 2012 gestisce a Lussinpiccolo l'azienda Losinbio, due ettari coltivati senza uso di alcun pesticida, seguendo metodi avanzati di agricoltura organica e biodinamica. Tutto bene fino al 2016, quando **Losinbio inizia a scontrarsi coi piani di sviluppo dei vicini, ossia dell'aeroporto, senza trovare sostegno nelle autorità locali né nella comunità italiana**, è lo j'accuse di Parolin. Lo sviluppo dello scalo, sostiene Parolin, avrebbe come strumento anche degli «espropri» che mettono nel mirino parte dell'azienda agricola e dell'immobile che li sorge, un “taglio” che pare una bazzecola, «da 30 centimetri», **ma minaccia l'edificio e dunque l'intera attività economica**.

A colpire è il fatto che **i terreni confinanti con l'azienda sono incolti, di proprietà dello Stato e quindi liberi da vincoli e espropriabili** senza colpo ferire, è ancora l'accusa. L'esproprio di Losinbio era «illegale» perché gli espropri sarebbero avvenuti «senza permesso di costruzione», spiega Parolin.

Ma il problema principale sono i terreni che Losinbio potrebbe perdere in prospettiva: perché per realizzare le future nuove vie secondarie d'accesso all'aeroscalo, all'azienda verrebbe «tolto» ad arbitrio «tutto il lato lungo la strada principale, l'unico nostro accesso» al mondo esterno, illustra sempre **Giovanna Parolin**. «Ci vogliono chiudere dentro e non hanno previsto alcuna altra via» d'ingresso e d'uscita, continua l'architetto cercando di sintetizzare una complessa

battaglia legale che va avanti dal 2019 contro Comune e gestori dell'aeroporto. I quali, contattati via email, a ieri non hanno inviato alcuna replica.

Il contrasto avrebbe compreso anche accordi mai mantenuti. «Siamo stati convocati in Comune e sul tavolo è stato fatto un accordo: ci è stato chiesto di ritirare la nostra denuncia» sulle procedure irregolari di esproprio «in cambio del ritiro dello stesso». Non sarebbe andata così, **come non è stata rispettata la promessa di una variante ad hoc per "salvare" l'azienda agricola**, sottolinea Parolin. «Facciamo l'accordo ma l'esproprio non si ferma e l'atto è ancora in vigore», afferma Parolin, mentre **i ricorsi rimangono pendenti**. È «tutto assurdo, si vuole danneggiare l'unica azienda organica dell'isola che lavora 12 mesi l'anno, anche con l'Italia e con Slow Food», racconta sconsolata Parolin, che fa paragoni col passato, quando decenni fa «gli italiani erano costretti ad andarsene, in qualche maniera».

Il caso Losinbio è noto a **Maurizio Tremul**, presidente dell'Unione italiana, che precisa di essersi preso molto a cuore già in passato la questione dell'impresa a gestione italiana. «In questi anni sono stato contattato da Losinbio, realtà straordinaria e innovativa» nel comparto dell'agricoltura biologica e anche della promozione del territorio «e ho cercato di aiutarli a risolvere un problema, dal mio punto di

vista, effettivamente discriminatorio e vessatorio da parte di chi li ha spinti in questa situazione».

«Ho sensibilizzato tutte le istituzioni, - così Tremul - ma oltre a questo come UI non abbiamo strumenti per poter intervenire direttamente, se non sollecitando le competenti autorità, incluse quelle cittadine, a trovare una soluzione a un problema reale». E «mi auguro che nel prosieguo del contenzioso si riesca a trovare la risposta che Losinbio merita di avere dalle autorità croate.

(Da IL PICCOLO del 21/01/2026)



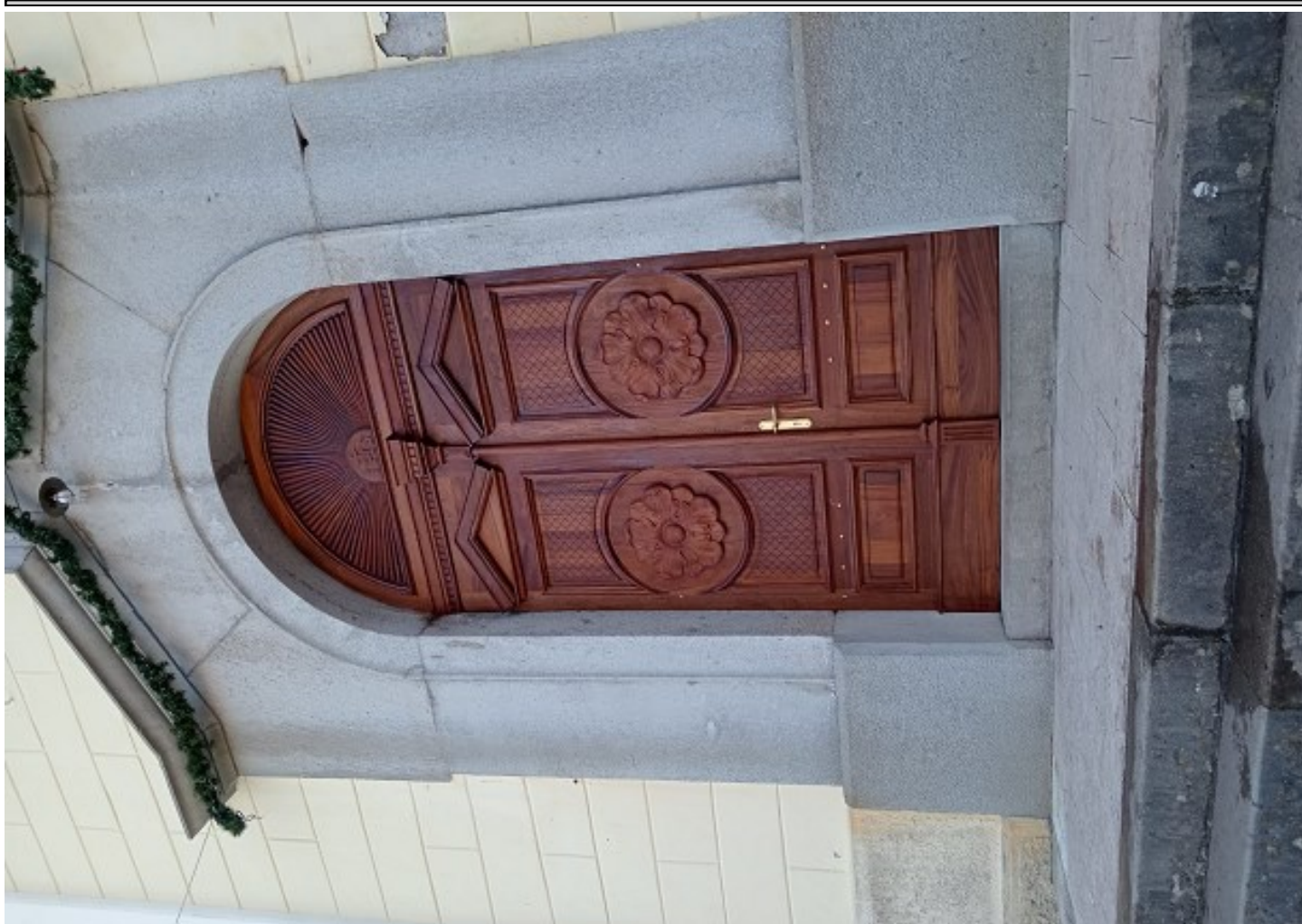
Giovanna Parolin con Daniele Roccoberton

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Primo elenco 2025-2026 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 21/01/2026

Rocconi Fulvio (Trieste) - Contributo alla Comunità	€ 20,00
Costantini Nicola (Cavallino Treporti) - Pro giornalino Neresine	€ 30,00
Zanelli Riccarda (Camporosso Mare - IM) - Foglio Neresine	€ 30,00
Soccolich Alfio (Trieste)	€ 40,00
Laruccia Antonio (Viterbo) - Sostegno al giornalino Neresine	€ 50,00
Menesini Domenico (Roma) - Pro giornalino 2026	€ 30,00
Soccoli Diana (Mogliano V.to - TV) - In ricordo di mio marito Domenico Boni	€ 30,00
Famiglia Claudio Cusino di Valentino Bracco (Maerne di Martellago - VE) - Per Neresine 2026	€ 30,00
Anelli Marianna (Livorno) - Sostegno giornalino	€ 25,00
Famiglia Asta (VE - Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Marinzulich Dorina (Mogliano V.to - TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 40,00
Zanella Michela (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Bracco Margherita (VE-Mestre) -	€ 20,00
Berri Bertino (Trieste) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Marinzulich Anna (Trieste) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Berri Antonio (Trieste) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Canaletti Carlo (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 55,00
De Lombardo Silvana Rocchi (Roma) - Pro Comunità di Neresine	€ 165,00
Zanelli Aldo (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 25,00
Miss Nella (VE-Mestre) Donazione	€ 25,00
Rocchi Canova Ileana (Casarsa della Delizia - PN) - Rinnovo per 2026	€ 40,00
Soccolich Alfio (Trieste) In memoria di mia madre Paolina Bracco	€ 40,00
Zivkovic Elvis (Neresine - Croazia) - Per il Foglio Neresine	€ 30,00

(Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare)



Duomo di Neresine - Il nuovo portone d'ingresso (foto inclinata)

**FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE - Padre Flaminio Rocchi
Anno XX n° 57**

**DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta**

**REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Daniela Biasiol - Patrizia Lucchi Vedaldi - Donatella Oneto - Stefano Zanelli

Sommario:

Resoconto del 34° Raduno	pag. 3
Verbale dell'Assemblea	“ 5
La Dalmazia tra Tardo-Antico e Medioevo (Prima parte)	“ 11
La Venezia di Nazzario Sauro (Prima parte)	“ 16
In vista di una azione risarcitoria contro lo Stato italiano	“ 19
La mia Neresine	“ 24
Note Tristi	“ 28
Storia del Collegio N. Tommaseo	“ 30
La Posta	“ 31
La nostra cucina	“ 33
Rassegna stampa	“ 34
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	“ 39